

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 110 (47.843)

Città del Vaticano

giovedì 17 maggio 2018

Una spirale di violenza che allontana la pace

Preoccupazione e dolore del Papa per l'acuirsi delle tensioni in Terra santa e in Medio oriente

«Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza». Preoccupato e addolorato «per l'acuirsi delle tensioni in Terra santa e in Medio oriente», il Papa ha lanciato un nuovo appello per fermare «la spirale di violenza che allontana sempre più dalla via della pace, del dialogo e dei negoziati».

Al termine dell'udienza generale di mercoledì 16 maggio, in piazza San Pietro, il Pontefice ha assicurato la sua vicinanza «con la preghiera e l'affetto a tutti coloro che soffrono», esprimendo «grande dolore per i morti e i feriti» provocati dagli scontri di questi giorni. «Ribadisco che non è mai l'uso della violenza che

porta alla pace» ha scandito con forza Papa Francesco, che ha poi esortato «tutte le parti in causa e la comunità internazionale a rinnovare l'impegno perché prevalgano il dialogo, la giustizia e la pace».

Anche nel saluto rivolto ai fedeli polacchi presenti all'incontro - tra i quali un gruppo di ex combattenti

giunti per le celebrazioni dell'anniversario della battaglia di Monte Cassino - il Pontefice ha fatto riferimento alla tragedia delle due guerre mondiali che hanno insanguinato il secolo scorso per rinnovare il suo «appello per la cessazione dei conflitti in corso nel mondo e per la ricerca di vie di pace». Significativo anche il suo augurio per l'inizio del mese di Ramadan, con l'auspicio che «questo tempo privilegiato di preghiera e di digiuno aiuti a camminare sulla via di Dio che è la via della pace».

In precedenza, concludendo il ciclo di catechesi dedicate al primo sacramento dell'iniziazione cristiana, Francesco aveva ricordato che «è compito dei genitori, insieme a padri e madri, aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli, aiutandoli a perseverare nella fede». Per i piccoli infatti, ha ribadito, «l'educazione cristiana è un diritto; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati».

Prima dell'udienza generale il Papa ha ricevuto a Santa Marta una delegazione delle religioni dharmiche indiane e quindi, in un'aula della Sala Nervi, un gruppo di buddisti provenienti dalla Thailandia.

PAGINE 7 E 8

Kim reagisce alle manovre congiunte tra Seul e Washington

A rischio il vertice con Trump



Un jet sudcoreano durante le manovre con le forze statunitensi (Ap)

Pyongyang, 16. Brusco e inatteso rialzo della tensione tra Corea del Nord e Stati Uniti. Pyongyang ha minacciato di annullare il vertice del 12 giugno prossimo a Singapore tra Kim Jong-un e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e cancellato i previsti colloqui odierni di alto livello con Seul, che avrebbero dovuto tenersi nella zona smilitarizzata al confine.

Il motivo addotto dal regime comunista di Pyongyang - riferisce l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap - sono le esercitazioni militari congiunte tra Seul e Washington, che inizieranno venerdì pros-

simo nella regione. «Una prova - ha accusato Pyongyang - per l'invasione della Corea del Nord». «Si tratta di una provocazione militare in contrasto con gli sviluppi politici positivi nella penisola coreana», hanno aggiunto le stesse fonti.

La Casa Bianca, così come il Dipartimento di Stato e il Pentagono, sono stati colti di sorpresa dall'inaspettata presa di posizione di Pyongyang. «Non abbiamo informazioni precise su questo, dobbiamo verificare», si è limitata a dire la portavoce del Dipartimento di Stato, Heather Nauert. «Ma andiamo avanti con il lavoro per pianificare l'incontro di Singapore tra Trump e Kim», ha precisato.

La Cina ha invitato a mantenere la calma e a mostrare buona volontà per «continuare e consolidare lo slancio attuale» di distensione sulla penisola coreana. Lo ha detto stamane il portavoce del ministero degli esteri, Lu Kang, chiedendo di evitare «provocazioni reciproche».

Saltato l'incontro di oggi tra Seul e Nord - il primo di alto livello dal vertice del 27 aprile nel quale Pyongyang e Seul si sono impegnati a fermare le ostilità - resta da vedere quanto sia credibile la minaccia nordcoreana di far cadere nel vuoto il vertice tra Trump e Kim, atteso con trepidazione dalla comunità internazionale.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Registro (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Luiz Bertainha, s.v.d.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Timișoara (Romania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Martin Roos.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Registro (Brasile) il Reverendo Padre Manoel Ferreira dos Santos Júnior, M.S.C., finora Rettore e Parroco del Santuario "Nossa Senhora Aparecida do Sul", nella Diocesi di Itapetininga.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Timișoara (Romania) il Reverendo Canonico József-Csaba Pál, del clero della medesima Diocesi, finora Arcidiano montano e Parroco di Reșița.

Altri due manifestanti uccisi e centinaia feriti in nuovi scontri al confine con Israele

Bilancio sempre più grave a Gaza

Tel Aviv, 16. Altri due palestinesi sono rimasti uccisi e 250 feriti ieri nei nuovi scontri scoppiati, dopo i funerali delle 60 persone che hanno perso la vita due giorni fa. La tensione resta quindi altissima al confine tra Israele e la striscia di Gaza: circa quattromila manifestanti, secondo stime dell'esercito israeliano, hanno protestato in occasione del settantesimo anniversario della Nakba ("catastrofe") che per i palestinesi ricorda l'esodo forzato di centinaia di migliaia di persone dopo la proclamazione dello stato di Israele. Scontri, anche se meno violenti, sono avvenuti in Cisgiordania, dove è stato indetto lo sciopero generale e sono stati proclamati tre giorni di lutto.

L'Onu ha nel frattempo chiesto che la comunità internazionale intervenga. Il coordinatore speciale per il processo di pace in Medio oriente, Nikolay Mladenov, durante la riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza sulla situazione a Gaza, ha ieri detto che «Israele deve calibrare l'uso della forza, deve proteggere i suoi confini ma farlo in modo proporzionato, mentre Hamas non deve usare le proteste per mettere bombe e compiere atti provocatori». La comunità internazionale deve intervenire, ha aggiunto Mladenov, «per prevenire una guerra nella striscia di Gaza la cui condizione è disperata».

La Turchia, che aveva già richiamato in patria il proprio ambasciatore in Israele, ha intanto espulso l'ambasciatore israeliano ad Ankara, invitandolo «a restare per qualche tempo in patria». Analoga iniziativa è stata successivamente presa nei confronti del console generale a Istanbul. In risposta, Israele ha espulso il console generale turco a Gerusalemme - incaricato dei rap-

porti con i palestinesi - con lo stesso invito: «Torni in patria per un lasso di tempo per consultazioni».

Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha inoltre accusato Benjamin Netanyahu di avere «le mani sporche del sangue dei palestinesi». Il primo ministro israeliano ha ribattuto poco dopo: «Erdogan è fra i maggiori sostenitori di Hamas e di conseguenza non c'è dubbio che sia un grande intenditore di terrorismo e di stragi. Gli suggerisco di non farci prediche morali». Poi, questa mattina Erdogan è intervenuto di nuovo via Twitter scrivendo: «Hamas non è un'organizzazione terrori-

stica e i palestinesi non sono terroristi: è un movimento di resistenza che difende la patria palestinese contro un potere occupante». E ha aggiunto: «Il mondo è solidale con il popolo palestinese contro il suo oppressore».

Il ministero degli esteri irlandese ha ieri convocato l'ambasciatore israeliano, seguito da quello belga, che ha convocato il rappresentante israeliano in seguito a un'intervista in cui la diplomazia affermava che le vittime degli scontri a Gaza sono tutti terroristi.

«Si possono sentire molte cose, ma ci sono dei limiti», ha spiegato il

ministro degli esteri belga Didier Reynders. Mosca, dal canto suo, continua a ritenere che Gerusalemme debba essere la capitale di due stati. Lo ha detto oggi la portavoce del ministero degli esteri russo Maria Zakharova.

I palestinesi intanto hanno richiamato il loro rappresentante a Washington per protesta contro la decisione del presidente Donald Trump di trasferire l'ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme e hanno chiesto al Consiglio per i diritti umani dell'Onu una missione internazionale «per indagare sui crimini di Israele».

Secondo uno studio dell'European mission network

In dieci anni quasi sei milioni di richieste di asilo nell'Ue

BRUXELLES, 16. Sono state 5,9 milioni le richieste di asilo presentate negli ultimi dieci anni nell'Unione europea, di cui 2,1 milioni sono state accettate in prima istanza. È quanto indica lo European migration network, una rete sovvenzionata dall'Unione europea e istituita esattamente dieci anni fa allo scopo di fornire informazioni aggiornate e affidabili in materia di immigrazione e asilo alle istituzioni Ue.

Secondo lo studio, negli ultimi dieci anni, circa 1,7 milioni di richiedenti asilo arrivati in Ue aveva meno di 18 anni, e 357.000 erano non accompagnati. Inoltre, negli ultimi nove anni, 17 milioni di migranti sono venuti in Europa per lavorare, studiare o per ricongiungimento familiare. L'integrazione dei migranti resta comunque una sfida: per esempio, metà di loro si trovano ad affrontare povertà o esclusione sociale, rispetto all'uno su cinque della popolazione nazionale.

Oggi, il commissario Ue alla migrazione Dimitris Avramopoulos ha

dichiarato che «la situazione migratoria nell'Ue e nel vicinato continua a essere relativamente stabile, ma avvenimenti recenti ci chiedono di essere vigili, e di proseguire con gli sforzi e il nostro coordinamento». Secondo quanto spiegato, la situazione è piuttosto stabile sulla rotta del Mediterraneo centrale, mentre sono stati osservati alcuni aumenti alla frontiera di terra greco-turca, oltre a movimenti sulla fascia costiera dei Balcani occidentali, e ad alcuni picchi negli arrivi nel Mediterraneo occidentale. Per questo motivo il commissario ha sollecitato ad andare avanti con gli sforzi su tutti i fronti, invitando i paesi a trovare un accordo sulla revisione del regolamento di Dublino a giugno.

Sempre oggi, al Bundestag, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha presentato il rafforzamento di Frontex come «uno degli impegni del futuro» per il suo governo, ritenendo il numero attuale di agenti non sufficiente ad assicurare le frontiere esterne dell'Europa.



Una migrante a bordo della nave Aquarius in direzione della Sicilia (Ap)

I cinquant'anni del Centro Pro Unione

In strada a Glasgow manifestanti pro e contro l'indipendenza della Scozia (Afp)



La Scozia frena sulla Brexit

Voto contrario sulla legge quadro approvata dalla camera dei comuni

LONDRA, 16. Il parlamento locale della Scozia ha negato il consenso sulla legge quadro per la Brexit promossa dal governo conservatore britannico del premier Theresa May, che è già stata approvata in prima lettura dalla Camera dei comuni a Londra. L'assemblea di Holyrood si è pronunciata al riguardo ritenendo che la legge sia destinata ad avere un impatto su materie che in questi anni sono state "devolute" a Edimburgo. Secondo Downing Street, non si tratta di un voto vincolante poiché la Scozia non ha poteri sulla Brexit e sulla politica estera in genere. La decisione di Edimburgo, però, è senza precedenti: potrebbe aprire una crisi costituzionale e spianare la strada al referendum sull'indipendenza.

I no sono stati sanciti dal gruppo maggioritario degli indipendentisti dell'Snp del primo ministro scozzese Nicola Sturgeon, dalla quasi totalità di quello dei laburisti, dai Verdi e dai LibDem. Mentre i sì alla legge sono arrivati dai conservatori locali guidati da Ruth Davidson. Secondo Sturgeon, l'opposizione del parlamento scozzese - rimasto sostanzialmente solo, dopo il compromesso raggiunto con Londra sulla Brexit da quello gallese - deve essere tenuto in conto sulle questioni potenzialmente legate al decentramento di alcune competenze legislative e amministrative alle autonomie territoriali. Il parlamento scozzese ha respinto il testo proposto dai britannici con 93 voti contro 30. Come spiegato dal «The Guardian», il voto non è giuridicamente vincolante, ma costringerà Theresa May a una scelta difficile. Il governo britannico potrebbe procedere dritto per la sua strada, ma po-

trebbe anche scegliere di concedere ulteriori poteri al governo scozzese. Potrebbe farlo soprattutto per evitare l'ipotesi che da tempo echeggia nella regione settentrionale della Gran Bretagna: un referendum sull'indipendenza.

I due governi, quello di Londra e quello scozzese, hanno aperto un

confronto politico fin dal giorno del referendum sulla Brexit. La maggioranza della popolazione scozzese, il 23 giugno 2016, ha votato contro l'uscita del Regno Unito dall'Ue. E da quel momento, il premier Sturgeon si è impegnato per evitare che al governo centrale tomassero i poteri delegati in questi anni

all'Unione europea, che in qualche modo li assegnava poi ai parlamenti regionali. Si parlò molto di un secondo referendum sull'indipendenza della Scozia, dopo quello del 18 settembre 2014. Edimburgo ha fatto sapere di prevederlo dopo che sarà chiaro quale accordo sarà raggiunto tra Londra e Bruxelles.

Intervento della Santa Sede alla conferenza della Fao per l'Europa

Tecnologie al servizio dell'uomo

Cercare «soluzioni tecniche» per l'agricoltura «senza dimenticare la componente umana, la realtà delle persone e delle popolazioni coinvolte, cercando di comprendere le radici della loro vulnerabilità e affrontando decisamente le loro esigenze effettive». Sono parole dell'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Fernando Chica Arellano, nel suo intervento in apertura oggi della trentunesima Conferenza regionale della Fao per l'Europa, che proseguirà a Voronezh, nella Federazione Russa fino a venerdì.

I dati relativi alla regione europea mostrano come in alcune zone sia «già evidente il danno che stanno provocando i cambiamenti climatici», ha ricordato il presule, spiegando che si evidenziano «fenomeni che mettono a dura prova il sistema sociale ed economico» e sottolineando «la fragilità di alcune popolazioni manifestata ai livelli di

produzione del settore agricolo, come pure evidenti necessità di alimenti e di risorse». Se a ciò si aggiungono gli effetti di «una situazione economica mutevole o il predominio d'interessi inadeguati rispetto ai problemi esistenti» - ha avvertito - emergono «la necessità e l'urgenza di rafforzare la capacità di resilienza delle popolazioni».

L'Osservatore permanente della Santa Sede ha chiarito all'assemblea: «Possiamo e dobbiamo confidare nelle conoscenze scientifiche e tecniche per affrontare i problemi legati alla mancanza di acqua, ma dobbiamo anche sostenere incondizionatamente la messa in atto di strumenti come l'Accordo di Parigi». E a questo proposito ha ammonito che «per farlo è necessario un impegno concreto e non solo la buona volontà».

Una consapevolezza è inegabile: «La sicurezza o addirittura modificare in modo definitivo i delicati equilibri di ecosistemi come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali, può trasformarsi in un cammino senza ritorno che renderà ancora più arduo sostenere gli sforzi per soccorrere le persone emarginate».

In ambito rurale, si ritrovano la questione della protezione degli ecosistemi agricoli e forestali - ai quali si ricollegano fenomeni alluvionali o la rapida desertificazione - e il ruolo crescente delle nuove tecniche di coltivazione agricola. La raccomandazione, dunque, è precisa: «Non si tratta di contrapporre ai risultati raggiunti dalla ricerca scientifica e tecnologica un atteggiamento di rifiuto verso i sistemi di produzione innovativi o forse più efficienti, ma di pensare a un ordinato equilibrio di tali sistemi e a un'adeguata prevenzione dei rischi cui possono essere esposti le persone e gli ecosistemi».

In sostanza, si tratta di «agroecologia», un campo in cui - con la dovuta attenzione nei confronti dell'agricoltura gestita a livello familiare - «la ricerca deve essere volta soprattutto a rafforzare la produzione agricola a motivo di una domanda crescente di alimenti, senza dimenticare che la priorità, come indica la parola stessa, è l'alimentazione per l'uomo».

L'Fbi indaga su Cambridge Analytica

NEW YORK, 16. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e l'Fbi hanno aperto un'indagine su Cambridge Analytica. La società ha lavorato per la campagna elettorale del presidente Donald Trump e risulta coinvolta nello scandalo dei dati trafugati a oltre ottanta milioni di utenti di Facebook. Si sospetta che i dati raccolti dai profili violati possano essere stati utilizzati per influenzare le consultazioni. Lo ha reso noto il quotidiano «New York Times», precisando che gli investigatori nelle ultime settimane hanno interrogato numerosi ex dipendenti e attuali rappresentanti delle banche legate al giro di affari dell'azienda.

Intanto Facebook ha annunciato di aver sospeso «circa 200 applicazioni» sulla sua piattaforma nell'ambito dell'inchiesta avviata dopo lo scandalo legato proprio a Cambridge Analytica. «Al momento sono state analizzate migliaia di applicazioni e circa 200 sono state sospese, in attesa di una indagine completa per accertare se queste abbiano davvero raccolto dati impropriamente», ha spiegato in un comunicato Ime Archibong, vicepresidente di Facebook e anche incaricato dei prodotti realizzati grazie a rapporti di collaborazione con altre aziende.

Nell'imminenza del dialogo nazionale in Nicaragua

L'opposizione chiede giustizia

MANAGUA, 16. Nell'imminenza dell'inizio del dialogo nazionale proposto dal presidente Daniel Ortega e portato avanti grazie alla mediazione della Conferenza episcopale, la tensione resta alta in Nicaragua, dove l'opposizione intende continuare la protesta di piazza e chiede giustizia per le vittime della repressione.

Rappresentanti del movimento studentesco, dei contadini e di altri settori della società civile hanno

comunque diffuso una dichiarazione comune nella quale confermano la disponibilità a partecipare al dialogo, anche se, si legge nel testo, «le condizioni non sono quelle idonee». «Esigiamo la fine immediata della repressione, dell'attacco e dell'assedio della popolazione da parte del governo attraverso i suoi gruppi paramilitari», continua la dichiarazione. Gli oppositori sottolineano inoltre l'esigenza di garantire «una giustizia giusta» per le

vittime della repressione delle proteste che si susseguono da quasi un mese. I morti sono almeno 45, mentre i feriti sono decine in più.

La Chiesa nicaraguense aveva fissato alcune condizioni per accettare di mediare nel dialogo proposto da Ortega. Accogliendo una di queste condizioni, il governo ha infatti accettato di fare entrare nel paese una missione del Consiglio interamericano per i diritti umani per indagare sulle violenze dei giorni scorsi. Il vescovo ausiliare di Managua, Silvio Báez, ha assicurato da parte sua che «il dialogo non è alternativo alla pressione popolare pacifica, né rappresenta una capitolazione davanti alla repressione che il popolo soffre». La trattativa, ha aggiunto, non sarà trasformata in un mezzo per «tornare alla tranquillità artificiale».

Ucciso in Messico un altro giornalista

CITTA' DEL MESSICO, 16. Ancora vittime tra i giornalisti in Messico. Juan Carlos Huerta, che lavorava per emittenti radiofoniche e televisive, è stato ucciso mentre usciva dalla sua abitazione a Villahermosa, capitale dello stato di Tabasco, nel sud-est del paese, sulla costa caribica. Huerta, che conduceva il programma radiofonico «Sin reservas» e collaborava anche con l'emittente televisiva Notimueve, è il quarto giornalista ucciso in Messico nel 2018, e il trentaduesimo dall'inizio della presidenza di Enrique Peña Nieto, nel dicembre del 2012. Il suo omicidio, inoltre, è avvenuto nel primo anniversario dell'uccisione di un altro giornalista, Javier Valdez Cárdenas, noto specialista di narcotraffico assassinato a Culiacán, capitale dello stato di Sinaloa. Anche in questo caso, come in molti altri, non sono stati finora identificati e arrestati gli assassini.

I dazi statunitensi al centro del vertice di Sofia

BRUXELLES, 16. «Proporò di restare fedeli alla nostra linea sui dazi statunitensi», rinvocando il «pieno sostegno» alla Commissione in quanto è «il solo modo per proteggere gli interessi europei». Così il presidente dell'Ue Donald Tusk nella lettera d'invito ai 28 al vertice in corso da oggi nella capitale bulgara Sofia. Tusk ha sottolineato che «non è Bruxelles che sta mettendo a rischio le relazioni commerciali transatlantiche», ma che gli stati membri Ue devono essere «certi di aver fatto tutto quanto è in loro potere, e nei limiti delle regole internazionali, per evitare uno scenario negativo». Al momento non c'è nessun mandato negoziale da parte degli stati membri perché la Commissione Ue possa aprire negoziati commerciali con gli Stati Uniti, come questi ultimi vorrebbero. Proprio al vertice informale di Sofia, di oggi e domani, potrebbero venire le linee guida ai ministri del commercio dei 28 che riaffronteranno il tema dazi in una riunione a Bruxelles martedì prossimo.

Richiami da Bruxelles mentre torna a salire lo spread

La situazione politica italiana preoccupa l'Europa

ROMA, 16. L'evolversi della situazione politica italiana sembra preoccupare Bruxelles. Ieri, giorno in cui la Banca d'Italia ha comunicato il nuovo record del debito pubblico, le istituzioni europee hanno infatti rilanciato il monito sulla necessità di ridurre proprio il debito e di rispettare le tappe di rientro dall'eccessivo deficit «indipendentemente dal Governo che ci sarà».

Ma appare chiaro che il riferimento è anche alle notizie trapelate sul contratto di governo al quale stanno lavorando Salvini e Di Maio, secon-

do cui, tra l'altro, l'Italia dovrebbe chiedere alla Bce di cancellare una quota del debito pari a 250 miliardi di euro, moneta comune dal quale peraltro non si escluderebbe un'uscita in futuro. Notizie smentite almeno in parte - si tratterebbe di una bozza di accordo superata - ma la preoccupazione resta. A confermarlo oggi il sensibile rialzo dello spread con i Bund tedeschi e il forte calo della borsa di Milano.

«È chiaro che l'approccio alla formazione del nuovo governo e l'approccio verso la stabilità finanziaria

deve essere quello di rimanere nel corso attuale» ha avvertito ieri il vicepresidente della commissione Ue, Dombrowski. La commissione - gli ha fatto eco l'altro vicepresidente, Katainen - «è la guardiana dei trattati e deve essere sicura che tutti capiscano i loro impegni».

Oltre ai conti, a preoccupare l'Europa è anche il tema migranti. Il commissario alle migrazioni Avramopoulos si è augurato che in Italia non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria.

Movimento 5 Stelle e Lega hanno parlato con durezza. «Dall'Europa l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti» ha dichiarato Salvini. «Posso capire - gli ha fatto eco Di Maio - che l'accordo» per un governo di cambiamento «spaventi un certo establishment europeo. Con l'Europa ci sarà massimo dialogo ma non saremo subalterni a qualche eurocrate». E stamane, nonostante le polemiche e le divergenze ancora da appianare, sia Salvini che Di Maio hanno ostentato ottimismo su una chiusura positiva della trattativa.



Una manifestazione di protesta a Managua (Epa)

La città di Damasco (Ansa)



L'Ue resta al fianco dell'Iran

Nell'accordo sul nucleare

BRUXELLES, 16. «L'Unione europea è determinata a salvare l'accordo nucleare iraniano, e anche Teheran sta mostrando lo stesso impegno e determinazione».

Pur non nascondendo le difficoltà, seguite all'annuncio di Donald Trump di recedere dall'intesa, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune, Federica Mogherini, ha annunciato ieri sera da Bruxelles - al termine di un incontro con il ministro degli esteri iraniano, Javad Zarif - che si sta lavorando per arrivare a «soluzioni pratiche» entro le prossime settimane, di comune intesa con i paesi firmatari e Teheran, tenendo conto dell'urgenza del momento.

In particolare, ha precisato Mogherini, si sta lavorando per «mantenere ed approfondire le relazioni economiche con l'Iran» e proseguire

la «vendita di petrolio e gas». Ma è anche importante garantire «l'ulteriore fornitura di crediti all'esportazione e lo sviluppo di società nel settore bancario, finanziario, assicurativo e commerciale, con l'obiettivo di facilitare la cooperazione».

«Il processo è iniziato, siamo sulla strada giusta e molto dipende da quello che faremo nelle prossime settimane», ha replicato il ministro degli esteri iraniano da Bruxelles, terza e ultima tappa - dopo Pechino e Mosca - della sua missione diplomatica all'estero.

«L'annuncio di Mogherini è un buon inizio e abbiamo bisogno di ricevere quelle garanzie per fare il nostro meglio per andare avanti», ha precisato Zarif. Oltre a preservare l'accordo sul nucleare, Bruxelles vuole anche evitare che le nuove sanzioni statunitensi possano gravare sulle imprese comunitarie. La po-

sta in gioco è alta per l'Ue, che punta a mantenere in vita l'intesa siglata nel 2015 e a non mettere in gioco gli scambi commerciali tra l'Iran e i paesi europei.

A complicare il quadro, anche l'annuncio di Washington che intende varare nuove sanzioni contro il governatore della Banca centrale iraniana, con l'accusa di sostegno e finanziamento al terrorismo. «Gli Stati Uniti non permetteranno i crescenti abusi iraniani sul sistema finanziario internazionale», ha affermato il segretario al tesoro, Steven Mnuchin.

Il dossier sul nucleare iraniano resta, quindi, aperto, mentre continuano i contatti ad alto livello tra gli stati membri. «Fino a quando l'Iran rispetterà ciò che è previsto dall'accordo, l'Ue farà altrettanto», ha detto il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk.

Le forze siriane riconquistano una roccaforte dell'Is

BEIRUT, 16. Le forze fedeli al presidente siriano Bashar Al Assad hanno riconquistato Hajar Al Aswad, una delle principali roccaforti del sedicente stato islamico (Is) a sud della capitale Damasco. Lo hanno riferito attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, un gruppo vicino all'opposizione con sede in Gran Bretagna. Secondo la fonte, l'«intero» sobborgo di Hajar Al Aswad è ora nelle mani delle truppe di Al Assad. L'offensiva per strappare al controllo dell'Is l'area a sud di Damasco era scattata lo scorso 19 aprile ed è ancora in corso.

Intanto, sul fronte diplomatico, si è conclusa ad Astana la nona tornata dei colloqui promossi da Turchia, Russia e Iran. Al centro del dialogo «l'implementazione del memorandum di de-escalation» e «la creazione di una commissione costituzionale». Lo ha comunicato in una nota il ministero degli esteri di Ankara. Sul tavolo dei negoziati, anche la lotta al terrorismo e il miglioramento dell'accesso umanitario. A margine si è riunito per la seconda volta anche il gruppo di lavoro sul rilascio dei detenuti e dei sequestrati.

La difesa saudita intercetta missile lanciato dallo Yemen

RIAD, 16. Le forze di difesa aerea dell'Arabia Saudita hanno intercettato ieri un missile balistico diretto verso la città di Jizan, capitale dell'omonima provincia sud-orientale, al confine con il nord dello Yemen. Lo ha reso noto il portavoce della coalizione araba a guida saudita nello Yemen, colonnello Turki Al Maliki, secondo quanto riportato dall'emittente televisiva satellitare Arab News, precisando che il missile è stato lanciato dai ribelli sciiti huthi.

L'unità di difesa aerea saudita ha avvistato il missile da una roccaforte delle milizie huthi a Saada, nel nord dello Yemen, ha confermato Al Maliki.

Sempre nella provincia di Jizan, due giorni fa, i ribelli hanno lanciato un missile balistico di lunga gittata contro infrastrutture petrolifere della compagnia saudita Aramco. Gli impianti dell'Aramco a Jizan erano già stati presi di mira un mese fa dagli huthi, ma i dirigenti del gigante petrolifero saudita avevano smentito notizie di danni agli stabilimenti.

L'8 maggio scorso, invece, un raid aereo saudita aveva colpito il palazzo presidenziale di Sana'a, sede dei ribelli huthi, che controllano la capitale dal 2014.

KABUL, 16. È emergenza totale a Farah City, il capoluogo della omonima provincia occidentale afghana, non lontana dal confine iraniano, dopo il pesante attacco sferrato ieri dai miliziani talebani, che sono riusciti ad occupare posizioni all'interno dell'abitato, uccidendo, secondo le autorità locali, almeno sei agenti delle forze di sicurezza.

Il massiccio intervento degli insorti, che hanno preso d'assalto la città da quattro lati, ha determinato un insolito intervento delle forze della missione Resolute Support della Nato, le quali hanno utilizzato anche l'aviazione (aerei da combattimento A-10) per contenere l'offensiva.

Un portavoce militare dell'Alleanza atlantica, il tenente colonnello Martin O'Donnell, ha assicurato che «si tratta di un attacco non destinato a durare, come hanno provato precedenti tentativi da parte degli insorti di occupare centri abitati».

Comunque, nonostante i messaggi rassicuranti delle autorità politiche e militari, numerosi residenti di Farah City hanno segnalato all'agenzia di stampa afghana Pajhwok la presenza degli insorti armati in città.

Secondo un testimone oculare citato dalla stessa agenzia, i jihadisti hanno occupato il terzo distretto di polizia e colpito a più riprese la sede dell'intelligence afghana. Un altro abitante ha assicurato che coman-

Gli insorti entrano nel capoluogo e uccidono sei agenti delle forze di sicurezza

I talebani attaccano la provincia afghana di Farah



Un agente delle forze di sicurezza afghane a Farah City (Reuters)

do armati circolano tuttora nelle strade cittadine, intimando alla gente di restare chiusa in casa.

Il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, ha confermato in una nota che «i nostri mujaheddin sono entrati all'interno di Farah City», mentre un giornalista sul posto ha raccontato che i talebani hanno conquistato anche l'ufficio del governatore provinciale.

La provincia di Farah rientra nella regione occidentale afghana sotto responsabilità del contingente italiano della Nato di base ad Herat City. Mesi fa nella zona delicata del distretto di Shindand sono stati dislocati decine di militari italiani.

L'attacco sferrato dai talebani a Farah City è il primo contro un centro abitato dall'inizio della offensiva di primavera denominata Al Khan- daq, ed ispirata alla «battaglia del fossato», che fu combattuta e vinta il 5 aprile 627 dai musulmani immigrati a Medina e dai loro alleati.

L'obiettivo della vasta offensiva talebana è quello di impossessarsi nuovamente della zona, nonché di bloccare le elezioni del parlamento e le presidenziali che si terranno in autunno e il prossimo anno. Già nel 2016 era infatti stato eseguito un attacco ai danni degli uffici governativi di Farah City, con un'offensiva che durò per circa cinquanta giorni.

Scontri con vittime durante il voto locale indiano

NEW DELHI, 16. È di almeno 25 morti il bilancio dei gravi incidenti che hanno accompagnato da lunedì scorso, nello stato orientale indiano di West Bengala le elezioni per i *panchayat* (consiglio di villaggio). Lo scrive oggi il quotidiano «The Times of India», precisando che dopo gli incidenti le autorità elettorali locali hanno ordinato un nuovo svolgimento del voto in ben 573 seggi, dove i risultati sono stati annullati per evidenti irregolarità.

Le votazioni saranno ripetute in quei seggi in cui le urne sono state portate via con la forza, o le schede hanno subito danneggiamenti. Il Bharatiya Janata Party (Bjp), il Partito del popolo indiano, la formazione politica a cui appartiene il primo ministro, Narendra Modi, aveva richiesto la ripetizione del voto in 2400 seggi, mentre il Congresso I, principale partito di opposizione, proponeva una nuova consultazione in 1000 seggi della regione di Mandla. I *panchayat*, istituiti all'epoca della colonia britannica in vari paesi dell'Asia meridionale, sono organismi, generalmente formati da cinque membri, che amministrano la giustizia nei villaggi, tenendo presente anche la logica delle caste.

I burundesi chiamati a esprimersi sulla riforma costituzionale

BUJUMBURA, 16. Il popolo burundese è chiamato domani a esprimersi sulla riforma della costituzione per consentire all'attuale presidente Pierre Nkurunziza di rimanere al potere fino al 2034, consolidando così un regime sempre più autocratico.

Viste le difficoltà delle opposizioni, i cui rappresentanti sono per la maggior parte in esilio, o sottoposti alla brutalità del regime, non ci sono dubbi sull'esito dello scrutinio, e Nkurunziza, al potere dal 2005, eserciterebbe dunque due mandati consecutivi di sette anni dal 2020 in poi.

Circa 4,8 milioni di elettori, il 40 per cento della popolazione, si recheranno verosimilmente alle urne, poiché è prevista una pena di tre anni di carcere per coloro che si astengono dal voto.

La campagna elettorale per il referendum è stata caratterizzata da intimidazioni e repressioni, come nel 2015 quando il paese, contrario a una terza candidatura del presidente Nkurunziza, era entrato in una grave crisi politica che aveva causato 1200 morti e 400.000 rifugiati. Il regime ha previsto una forte presenza di forze di sicurezza, per evitare eventuali interferenze da parte di gruppi ribelli.

Alcuni rappresentanti in esilio della società civile del Burundi hanno rivolto ieri un appello alla comunità internazionale perché «preveda delle sanzioni» contro il presidente e lo costringa a negoziare una via di uscita. «Prendete delle sanzioni, un embargo, passate all'azione, non fate soltanto dichiarazioni», ha ammonito il difensore dei diritti dell'uomo Pierre Claver Mbonimpa.

Circa 160.000 i profughi a causa delle violenze

Fuga dalle regioni anglofone del Camerun

YAOUNDÉ, 16. Circa 160.000 persone hanno abbandonato le loro abitazioni nelle regioni anglofone del Camerun a causa delle violenze legate al problema del separatismo anglofono, hanno indicato le Nazioni Unite in un comunicato dell'Ufficio per gli affari umanitari (Ocha). È la prima volta che viene effettuata una stima dei rifugiati dall'inizio della crisi nel 2016, a causa del difficile accesso alle regioni del sud e del nord ovest, le due zone anglofone dove si riscontra una profonda crisi socio-politica.

«Gran parte della popolazione si è rifugiata nella savana con pochi mezzi di sopravvivenza, altri hanno trovato alloggio presso comunità locali che già vivono in condizioni disagiate», si legge nel comunicato diffuso dalle Nazioni Unite. Circa 34.000 persone si sono invece rifugiate in Nigeria, nello stato di Cross

River, come confermato dagli operatori dell'agenzia nigeriana per la gestione delle emergenze. Gli scontri armati nel sud e nord ovest sono diventati quasi quotidiani tra forze dell'esercito camerunese

e separatisti che si proclamano «forze per restaurare» lo stato anglofono, l'effimero stato sotto mandato britannico sorto tra le due guerre mondiali.



Rappresentanti delle Nazioni Unite in un villaggio del Camerun (Ocha)

Diciannove morti per il crollo di una cavalcavia

NEW DELHI, 16. Almeno 19 persone sono morte ieri nel crollo di una cavalcavia in costruzione nella città indiana di Varanasi, nello stato settentrionale di Uttar Pradesh. Lo riferiscono le autorità locali, aggiungendo che i feriti sono più di trenta, alcuni gravi. L'incidente è avvenuto quando due enormi travi della cavalcavia in costruzione, vicino alla stazione centrale della città, sono improvvisamente crollate, travolgendo decine di autovetture e pedoni che transitavano sotto.

L'arteria stradale è solitamente affollata e il traffico automobilistico si muove a una velocità molto bassa. I soccorritori sono al lavoro per rimuovere le macerie e si teme che il bilancio delle vittime possa aumentare.



Veduta aerea della facciata settentrionale del palazzo del Sant'Uffizio

L'immagine dell'Inquisizione trasmessa dai media negli ultimi vent'anni

Nessun documento riesce a sconfiggere il pregiudizio

di ANNA FOA

Nel 1998, l'apertura degli archivi centrali del Sant'Uffizio ha attirato grande attenzione da parte dei media, oltre che degli studiosi. Il contesto generale era infatti favorevole a farne un evento di grande attenzione mediatica: si era nell'imminenza

Dall'apertura degli archivi la leggenda nera non solo non è stata smentita ma anzi si è rafforzata. E l'impressione è che ormai si sia allargato il fossato tra sapere razionale e immaginario mitologico

dell'avvento del terzo millennio, nella preparazione del quale Giovanni Paolo II aveva emanato nel 1994 la lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* che conteneva molte richieste di perdono da parte della Chiesa. L'apertura stessa de-

gli archivi era esplicitamente collegata, nei documenti della Santa Sede, alla revisione messa in atto dalla Chiesa di Giovanni Paolo II in occasione del millennio. Nulla di strano che opinione pubblica e media si aspettassero dall'apertura degli archivi una svolta critica della Santa Sede anche rispetto all'istituzione inquisitoriale. La Chiesa avrebbe insomma, aprendo archivi rimasti fino a quel momento coperti dal segreto, fatto *ma culpa* anche dei tribunali dell'Inquisizione, rinnegato l'istituzione che sembrava aver rappresentato il braccio armato della Chiesa nei confronti dell'eresia, del libero pensiero, della libertà di coscienza. Agli occhi dei media e al cosiddetto senso comune storiografico, l'Inquisizione era il nemico per antonomasia del pensiero moderno.

Ci si aspettava quindi che l'ingresso a piena vele della Chiesa nella modernità, che le bolle di perdono sanzionavano definitivamente, rinnegasse senza mezzi termini quella istituzione e le sue procedure, svelandone, con l'apertura degli archivi, il carattere abominevole e sanguinario. La stessa *Tertio millennio adveniente*, del resto, accennava a questa revisione: «Un altro capitolo doloroso, sul quale i figli della Chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquisizione manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità».

Un approccio, questo, collegato alle problematiche perdoniste del millennio, scarsamente condiviso dagli studiosi. Innanzi tutto perché sapevano che dall'apertura degli archivi sarebbe scaturito un vasto rinnovamento degli studi, ma su temi quali i meccanismi inquisitoriali, le figure degli inquisitori e dei funzionari dell'istituzione, i rapporti tra centro e tribunali periferici, che – pur fondamentali per lo studio dell'istituzione inquisitoriale – difficilmente potevano contribuire al sensazionalismo vagheggiato dai media e dal senso comune storiografico. E infatti, se è vero che

molti miti sono stati sfatati dall'accesso alla documentazione – ne ha trattato Andrea Del Col nella sua relazione introduttiva (anticipata in parte sull'Osservatore Romano del 14-15 maggio scorso) – si trattava di miti che erano diffusi fra gli addetti ai lavori e non nel vasto pubblico, come il mito dell'assoluta accuratezza dei verbali, l'insistenza sulla centralizzazione, i rapporti dell'Inquisizione romana con quella spagnola, gli elementi di continuità con l'Inquisizione medievale. Tutti immaginari dotati che avevano trovato scarsa risonanza nei media e nell'opinione pubblica.

E ancora, perché nel corso dei due decenni precedenti si era già avuta una vasta rivisitazione storiografica in questo campo, che era però andata, più che

storiografia era passato a far parte dell'immagine diffusa del terribile tribunale d'Inquisizione. Basta navigare in rete, leggere i titoli degli ultimi libri apparsi, per rendersene conto. Il fenomeno appare ancora più macroscopico se si analizza la vulgata di alcuni temi parti-

Non solo, ma della stessa produzione mitologica sembra partecipare ormai anche la leggenda rosa, che si limita il più delle volte a riportare tesi apologetiche senza preoccuparsi di trarre dai dati e dalle interpretazioni, che pur non mancano, materia per la sua proposta. Non sto naturalmente parlando della produzione opera degli storici, e nemmeno di quella piccola parte della produzione mediatica affidata agli specialisti. Ma per il resto, lungi dall'indebolirsi con la crescita dell'accesso alla documentazione, l'immagine dell'Inquisizione come regno della tortura e del male vive ormai di vita propria, finendo per assomigliare a quelle fake news di cui oggi molto si parla. Si scrive e si afferma che l'Inquisizione ha fatto milioni di morti per stregoneria con la stessa sicumera con cui si afferma che i vaccini sono la causa dell'autismo.

Ma avevamo davvero sperato che l'accesso agli archivi, il crescere dei materiali a disposizione degli studiosi, il loro sapere specialistico, le loro distinzioni, potessero incrinare il regno del mito, del non sapere, del pregiudizio? Ma perché avrebbe dovuto essere così? Gli ultimi vent'anni, che sono quelli passati dall'apertura degli archivi, sono anche quelli che hanno visto il crescere nella società tutta della fabbrica mitologica, l'affermarsi di strumenti molto più utili alla sua affermazione della carta e delle stesse immagini, l'abbattimento delle barriere fra il vero e il falso, fra il sapere e il non sapere, fra la realtà e la finzione. Passioni e pregiudizi prevalgono su sapere e conoscenza. Gridano più alto. Nessun archivio – dovremo saperlo, dovremmo averlo imparato dagli eventi dei secoli passati – può avere la meglio su di essi, nessun documento può confutare un pregiudizio consolidato, mettere in crisi uno stereotipo.

Convegno internazionale

Per commemorare il ventennale dell'apertura dell'archivio della Congregazione per la dottrina della fede – permettendo così agli studiosi di consultare liberamente testi e documenti relativi all'Inquisizione romana, alla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e al tribunale dell'Inquisizione di Siena – la direzione dell'archivio del dicastero ha organizzato dal 15 al 17 maggio un convegno internazionale di studi presso la biblioteca del senato della Repubblica, situata all'interno della cosiddetta *insula Dominicana* di Santa Maria sopra Minerva, strettamente legata alle vicende storiche attinenti alla congregazione del Sant'Uffizio e dell'Indice dei libri proibiti. Anticipiamo stralci di uno degli interventi conclusivi.

colamente caldi sull'Inquisizione, quali la caccia alle streghe, il processo a Giordano Bruno, l'abiura di Galilei.

Possiamo dire senza timore di smentite che la leggenda nera non soltanto non ha tratto dall'apertura degli archivi smentite sul terreno dei media, ma si è andata ancora rafforzando. Anzi, guardando alla gran mole di produzione mediatica che l'era del web ha moltiplicato, l'impressione è che la divaricazione tra il sapere razionale – frutto di riflessioni, di approcci storici, di analisi documentaria – e quello mitologico sia ormai invalicabile.

Il museo va al Bambino Gesù

È destinata agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado del reparto di oncematologia dell'Ospedale Bambino Gesù l'iniziativa *Il museo va in ospedale... a scuola*, promossa dal servizio educativo del museo nazionale romano in collaborazione con i docenti dell'istituto Virgilio sezione ospedale Bambino Gesù. L'iniziativa s'inserisce nel progetto culturale del museo e rientra fra le numerose attività proposte ai piccoli visitatori con l'obiettivo di coinvolgere un pubblico sempre più vasto. Gli incontri nella sede del Gianicolo, quattro dei quali sono stati già realizzati negli scorsi mesi, riprenderanno a partire dal prossimo anno scolastico. *Il museo va in ospedale... a scuola* propone dunque una serie di laboratori ludico-didattici che affiancheranno per due anni il percorso della scuola in ospedale permettendo ai bambini ricoverati non solo di visitare il museo ma anche di partecipare alle attività che il museo promuove a beneficio degli altri piccoli visitatori. I bimbi ospedalizzati hanno infatti l'occasione di partecipare a un scavo archeologico simulato, scoprendo i reperti e classificandoli; di ricomporre un'iscrizione



romana dai suoi frammenti, di leggerla e interpretarla, come pure di ricostruire un vaso dai suoi cocci e di trasformare un lenzuolo in toga per scoprire l'abbigliamento in uso nell'antica Roma. Osservare dal vivo i reperti, elemento distintivo di una visita al museo, viene quindi garantito anche a questi piccoli visitatori: manufatti originali di piccole dimensioni verranno infatti portati in corsia e messi a disposizione dei bambini.

Erasmus il torinese

Nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della firma del gemellaggio tra le città erasmiane di Rotterdam e Torino, la città subalpina dove il grande umanista si laureò nel 1506 e il Centro europeo di studi umanistici Erasmus da Rotterdam di Torino celebreranno la ricorrenza con una cerimonia cittadina in cui sarà presentata la collana di testi patristici e umanistici *Corona patrum Erasmiana*, intitolata all'umanista fiammingo e pubblicata dalla casa editrice Loescher. Il prossimo 23 maggio, presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca nazionale di Torino, Adrianus van Luyn, vescovo emerito di Rotterdam, interverrà sul carteggio tra Erasmus da Rotterdam e Adriano VI, l'ultimo papa non italiano prima di Wojtyła, definito dal relatore «un dialogo sui segni dei tempi». La nuova impresa editoriale vuole favorire la costituzione di un omogeneo corpus di testi e divulgare la conoscenza del ricchissimo patrimonio letterario del classicismo cristiano nato dall'opera dei padri della Chiesa e compiutamente realizzato dagli umanisti in seno alla viva tradizione culturale dell'occidente europeo; l'obiettivo è salvare dall'oblio parte del catalogo di una gloriosa collezione di testi patristici, la *Corona patrum*, già inaugurata per i tipi della casa editrice Sei, riproponendone in veste tipografica ancora più elegante alcuni dei migliori volumi finora pubblicati. Il corpus sarà articolato in due sottocollane, *Series patristica* e *Series humanistica*.

Premio musicale per un nuovo Kyrie di musica sacra

Il 17 maggio alle 20, presso la basilica di Santa Maria Ausiliatrice a Roma, saranno premiati i vincitori dell'*International competition of sacred music composition Papa Benedetto XVI*, giunto alla quinta edizione e dedicato quest'anno alle celebrazioni del sessantesimo anniversario della morte di Umberto Giordano (1948-2018). Oltre alle tre partiture finaliste l'Ensemble Papa Benedetto XVI eseguirà *Pregiera* per coro, violino e organo di Angelo Inglese, la

Mensa regalis di Umberto Giordano e *L'Ave verum corpus* di Mozart, con l'ausilio dello stesso Inglese all'organo e di Rita Turrisi al violino. Sul podio salirà Antonio Maria Pergolizzi. La giuria, presieduta dalla compositrice cubana Tania León, è composta da Inglese, compositore e direttore d'orchestra (direttore artistico e fondatore del concorso) e dai compositori Marcello Panni, Luca Lombardi e Marcello Filotei.

Il bando ha richiesto ai partecipanti di comporre un *Kyrie* per coro a quattro voci e organo *ad libitum*. Dopo aver analizzato partiture provenienti da ogni parte del mondo, la giuria ha deciso all'unanimità di non assegnare il primo premio. Al secondo posto si è quindi classificato Jacopo Aliboni, mentre il terzo posto è stato assegnato ex-aequo a Bernardino Zanetti e Paolo Pandolfo.

Gli ottoni della Sistina in concerto a San Pietro

Nel pomeriggio del 16 maggio, presso la cappella del coro della basilica di San Pietro, si svolge il concerto di presentazione del cd *The Silver Trumpets. Brass at the Papal Celebrations* inciso dagli ottoni della Cappella musicale pontificia sistina, con musiche di Bach, Gabrieli, Buonamente, Gounod, Silvert e Palombella. Nel 2016 in occasione

del giubileo straordinario hanno inciso, sempre per Deutsche Grammophon, *l'Inno della misericordia* di Paul Inwood nella storica cornice della Sistina. Il gruppo di ottoni è nato nel 2000 dall'incontro di musicisti che hanno lavorato con importanti gruppi musicali e orchestre d'Italia. Qualche anno fa sono stati scelti

per riportare in Vaticano la tradizione delle trombe d'argento, inno che nell'Ottocento veniva suonato durante le solenni celebrazioni presiedute dal Papa in San Pietro. Eseguono sia musica originale per ottoni che trascrizioni fatte dagli stessi musicisti, spaziando dal rinascimento alla musica contemporanea.

I cinquant'anni del Centro Pro Unione



L'incontro per il tè ecumenico a palazzo Doria Pamphili

Laboratorio di unità

di TERESA FRANCESCA ROSSI

L'elezione di Giovanni XXIII nel 1958 e l'annuncio del concilio Vaticano II il 25 gennaio 1959 hanno portato il tema dell'ecumenismo nell'agenda ufficiale della Chiesa cattolica. Nell'annuncio il Papa indicava come priorità del suo pontificato «il rinnovamento della chiesa e la ricostituzione dell'unità dei cristiani», e nei lavori del concilio ciascuna sessione avrebbe impegnato, come mai era successo in passato, non soltanto i padri conciliari ma anche i delegati di tutte le chiese e comunità cristiane. Si trattava di una svolta storica, ma non di una novità in senso assoluto. In effetti, nel corso degli anni cinquanta del secolo scorso progetti di ecumenismo e iniziative di dialogo tra le Chiese avevano preso forma in modo spontaneo tra i cattolici e, proprio nel cuore di Roma, il palazzo Doria Pamphili, l'eccezionale realizzazione architettonica del Borromini che affaccia su piazza Navona, era divenuto un laboratorio per la riconciliazione. Per fortunata combinazione, nel palazzo si erano insediate tre organizzazioni cattoliche - i frati francescani dell'Atone-ment, l'associazione Unitas e la congregazione delle Dame di Betania - con una spiccata vocazione

Le Dame di Betania - spiega ancora padre Puglisi - erano una congregazione di suore originaria dei Paesi Bassi, con il carisma specifico di avvicinare le persone, valorizzando la sensibilità religiosa indipendentemente dall'appartenenza confessionale. La presenza di queste suore assai "moderne" per i parametri romani - vestivano abiti civili, fumavano, e utilizzavano la bicicletta per i loro spostamenti - suscitò sorrisi e curiosità, ma al tempo stesso contribuì al consolidarsi di un sano spirito ecumenico.

Nel 1959 le Dame attivarono il "Foyer Unitas", assieme al padre Boyer, per accogliere a Roma i pellegrini non cattolici che vi si recavano in occasione dell'anno santo. Con tali premesse fu quasi naturale che, nella fase preparatoria del concilio, i cardinali Willebrands, Tisserant, Bea e Montini si rivolgero a questi gruppi per chiedere di ospitare gli osservatori non cattolici invitati da Giovanni XXIII al concilio. Palazzo Pamphili divenne così, nel 1961, un luogo simbolo dello spirito conciliare, e un centro di coordinamento delle attività. In esso lavorava un gruppo eterogeneo di delegati delle diverse tradizioni cristiane che nei secoli avevano sedimentato motivi e sentimenti di divisione, e che tuttavia aderivano all'invito di Papa Giovanni con determinazione, grazie anche all'istituzione del Segretariato per l'unità dei cristiani quale struttura conciliare. L'iniziativa del Pontefice non tardò a dare i suoi frutti, perché gli osservatori divennero ben presto parte integrante della vita del concilio, e persino, in certa misura, del suo pensiero teologico. Essi attendevano a tutte le riunioni conciliari in aula, ammessi persino ad assistere alle sessioni per le quali si dichiarava l'*excant omne* - avevano accesso a documenti sotto embargo; ascoltavano i discorsi in aula e li ponderavano; venivano introdotti alle dinamiche interne delle varie posizioni e le commentavano. Erano i frati dell'Atone-ment insieme con i membri di Unitas International - questo emerge dagli archivi del Centro Pro Unione - a organizzare conferenze con cadenza regolare, alle quali partecipavano, fra gli altri, relatori del calibro di Camara, Suenens, Bea, Willebrands, De Smedt, Schillebeeckx, Chenu. E proprio nell'ambito di questi incontri, convocati sempre sotto l'egida del Segretariato per l'unità dei cristiani, prenderanno corpo documenti fondamentali come *Unitatis redintegratio*, *Gaudium et spes*, *Dei verbum* e *Lumen gentium*.

Al termine del concilio i frati dell'Atone-ment, che avevano accompagnato con il loro lavoro il nuovo orientamento ecumenico, costituirono il Centro Pro Unione nella sede dell'antica biblioteca di quel palazzo storico che era stato lo scenario del "para-concilio". Il Centro Pro Unione si prefigge, fin dal suo inizio, l'obiettivo di contribuire a quell'ecumenismo, definito all'epoca *argumentum novum*, che è oggi dimensione imprescindibile della vita delle Chiese cristiane e favorisce una formazione ecumenica multidimensionale, capace di coniugare la chiamata a un fondante impegno di vita ispirato al dialogo con la varietà di mezzi pedagogici e di strumenti di comunicazione. Del resto le cronache e i diari del "para-concilio" riferiscono non solo delle relazioni e dei dibattiti teologici che si svolgevano tra la mura del palazzo, ma anche di conversazioni vivaci durante i pasti, passeggiate, gite fuoriporta e partite di calcio guardate insieme, così che l'ecumenismo potesse diventare non soltanto una convinzione teologica ma un modo di essere, un'esperienza di vita.

Dopo la metà del secolo scorso progetti di ecumenismo tra le Chiese avevano preso forma in modo spontaneo tra i cattolici Anche nel cuore di Roma

al dialogo tra i cristiani e con un progetto all'avanguardia nel clima statico e solenne della Roma preconciliare.

Oggi, sono proprio i frati dell'Atone-ment - ramo maschile della comunità francescana fondata alla fine dell'ottocento da padre Paul Watson e da madre Lurana White, che ha come carisma proprio la riconciliazione - a raccontare questa storia appassionante, in occasione dell'anniversario dei cinquant'anni dalla nascita del Centro Pro Unione, la loro struttura operativa divenuta punto di riferimento per la ricerca, la divulgazione e la formazione nel campo dell'ecumenismo. L'anniversario si festeggia il 17 maggio con un "tè ecumenico" al quale prendono parte rappresentanti delle istituzioni ufficiali e delle organizzazioni che hanno accompagnato il lavoro del centro in questi anni, oltre che i rappresentanti di quelle realtà ecclesiali che fin dall'inizio avevano dato vita a quel primo "laboratorio".

Quando i frati dell'Atone-ment giunsero a Roma da Graymoor (New York) per stabilire una comunità che propagasse l'ottavo-ventennio di preghiera per l'unità - spiega padre James Puglisi, direttore del Centro Pro Unione - attivarono subito una collaborazione sinergica con l'associazione Unitas e con le Dame di Betania. L'associazione Unitas, era costituita da un gruppo di studenti della Pontificia università Gregoriana che, sotto la guida del padre Charles Boyer, vicino a monsignor Montini che allora lavorava presso la segreteria di Stato, si prefiggeva di riscoprire l'unità spirituale esistente tra i cristiani e di approfondirne la conoscenza reciproca, seguendo i lavori del movimento ecumenico internazionale e diffondendone documenti e resoconti attraverso l'omonima rivista «Unitas», pubblicata in quattro lingue e la cui edizione inglese fu affidata proprio ai frati dell'Atone-ment.

Il compito del momento

di KURT KOCH

Nel periodo immediatamente successivo al concilio Vaticano II, i fondatori del Centro Pro Unione hanno compreso che il dialogo ecumenico aveva bisogno non solo di intensi sforzi teologici e di contatti ufficiali tra i capi di Chiesa. L'ecumenismo dipende in maniera decisiva anche dai colloqui e dagli incontri più o meno informali tra i cristiani che vivono in Chiesa e comunità ecclesiali tra loro separate e che desiderano conoscersi meglio e arricchirsi vicendevolmente. L'incontro diretto tra persone è sempre un dono di mutuo arricchimento, anche secondo un detto tratto dalla saggezza popolare, che, in tedesco, dice: «Chi conosce solo l'Inghilterra, non conosce ancora l'Inghilterra». Di fatti, si impara a conoscere l'Inghilterra soltanto se si conoscono anche altri paesi. Lo stesso vale per gli incontri ecumenici. Fino a che si conosce solo la propria comunità ecclesiale, non la si conosce davvero, completamente. La si impara a conoscere meglio soltanto quando la si inizia a guardare anche con gli occhi di altre tradizioni cristiane e vi si scopre qualcosa di nuovo.

Nel movimento ecumenico, tali incontri sono salutarì, direi necessari, anche perché, all'origine delle dolorose divisioni nella Chiesa non ci sono state solo divergenze teologiche, ma anche forme e sviluppi culturali differenti. Sono stati soprattutto questi diversi approcci interpretativi e queste diverse forme di spiritualità a causare in gran parte la divisione nella Chiesa tra l'Oriente ed Occidente, come ha giustamente osservato il cardinale Walter Kasper: «I cristiani non si sono allontanati principalmente a causa delle loro discussioni e non si sono divisi intorno a formulazioni dottrinali, ma si sono estraniati gli uni dagli altri a causa del loro diverso modo di vivere». Se le divisioni all'interno della Chiesa sono dovute in gran parte al fatto che non era più possibile comprendere gli uni gli altri, allora il superamento di tali divisioni potrà avvenire solo sul cammino inverso, ovvero attraverso l'incontro, lo scambio, il mutuo arricchimento.

La lucentezza degli inizi dell'ecumenismo si fa decisamente più nitida se rivolgiamo lo sguardo al santo Papa Giovanni XXIII e alla visione del concilio

È chiaro che non vi è alternativa all'ecumenismo. Esso è indispensabile per la credibilità della fede cristiana e della missione della Chiesa nel mondo odierno

lo Vaticano II che, non a caso, nacque in lui durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Le due priorità che spinsero il Pontefice a indire il concilio sono strettamente legate: il rinnovamento della Chiesa cattolica e la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Quanto stretto per Giovanni XXIII fosse il legame tra i due intenti e quanto importante fosse per lui l'obiettivo ecumenico risulta evidente in modo particolare anche dalla decisione che egli prese durante la quarta congregazione generale del concilio nell'ottobre 1962, quando pose sullo stesso livello delle altre dieci commissioni conciliari l'allora segretario per l'unità dei cristiani, fondato già nel

1960, con tutti i suoi membri e consultori, conferendogli così una posizione speciale.

Dello stretto legame tra il rinnovamento della Chiesa e la promozione dell'unità dei cristiani era convinto anche il grande Papa conciliare, il beato Paolo VI. L'obiettivo ecumenico era per lui un importante leitmotiv anche e precisamente per il rinnovamento della Chiesa cattolica e della sua auto-comprensione, tanto che possiamo parlare di una vera e propria interrelazione tra apertura ecumenica della Chiesa cattolica e rinnovamento della

nico è stato infatti segnato dall'introduzione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che, nata come iniziativa ecumenica, fu ripresa da Papa Benedetto XV ed estesa a tutta la Chiesa cattolica. Con la preghiera per l'unità, noi cristiani esprimiamo la nostra convinzione di fede secondo cui l'unità non può essere realizzata soltanto sulla base dei nostri sforzi; noi non possiamo fare da soli l'unità, né possiamo determinarne la forma e il tempo di realizzazione.

In secondo luogo, il movimento ecumenico è stato un movimento di

All'ora del tè

movimento ecumenico. Per questo il 17 maggio, all' "ora del tè", a Roma, presso la sede di via Santa Maria dell'Anima, verranno ricordati i cinquant'anni del Centro Pro Unione, una delle prime realtà cattoliche che abbracciarono la sfida dell'unità tra i battezzati. Si tratterà di un incontro che, come spiega in questa pagina la co-direttrice del Centro, avrà la formula del "tè ecumenico",

proprio per ricordare quanto già negli anni del concilio Vaticano II avveniva tra le mura di palazzo Doria Pamphili. Anticipiamo ampi stralci della prolusione su «Il dialogo come linea vitale dell'ecumenismo», a firma del cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che pubblichiamo integralmente sul sito del giornale.

sua eclesiologia. In questo senso, Paolo VI, già all'inizio della seconda sessione del concilio, nel suo fondamentale discorso d'inaugurazione al quale l'allora consultore conciliare Joseph Ratzinger riconobbe un «vero carattere ecumenico», sottolineò che l'avvicinamento tra i cristiani e le Chiese separate era uno degli intenti principali, ovvero il dramma spirituale, alla base della convocazione del concilio.

Anche i pontefici che si sono susseguiti dopo il concilio hanno continuato a promuovere la priorità ecumenica. Papa Francesco ha espresso più volte il suo rammarico e il suo dolore circa il fatto che ancora non possiamo celebrare insieme l'Eucaristia; al contempo, egli non si stanca di incoraggiarci a intraprendere nuovi passi coraggiosi: «Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino». Nel far fronte alle grandi sfide dell'attuale situazione ecumenica, dobbiamo richiamarci agli inizi del movimento ecumenico. L'odierno anniversario della fondazione del Centro Pro Unione ci invita a fare proprio questo, a considerare le origini del movimento ecumenico e a riattualizzare le tre dimensioni fondamentali nelle quali si è sviluppato e continua a crescere, per poter individuare quali passi compiere nel futuro. L'attuazione di queste tre dimensioni deve avvenire infatti nei dialoghi ufficiali come pure negli incontri più informali; contribuire affinché ciò accada è la responsabilità di tutti i battezzati.

Il movimento ecumenico è stato, in primo luogo, un movimento di preghiera. L'inizio del movimento ecume-

conversione, che è iniziato con la presa di coscienza del peccato delle divisioni nella Chiesa. Non si tratta tanto della conversione degli altri quanto della propria, che presuppone la disponibilità a riconoscere in maniera autocritica le proprie debolezze e le proprie mancanze, ad ammetterle con umiltà, a prendere come metro di misura il Vangelo di Gesù Cristo e a porsi al servizio del ripristino dell'unità. La conversione, dunque, deve essere innanzitutto una conversione alla ricerca appassionata dell'unità dei cristiani. Questo è il vero senso di *Unitatis redintegratio*.

In terzo luogo, il movimento ecumenico è stato anche un movimento missionario. Questa dimensione fu evidente sin dall'inizio, quando ebbe luogo in Scozia, a Edimburgo, la prima Conferenza mondiale sulla missione nel 1910. Ai partecipanti era ben chiaro lo scandalo insito nel fatto che le varie Chiese e comunità ecclesiali si facevano concorrenza nel lavoro missionario e in tal modo minavano la credibilità dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo soprattutto nei continenti più lontani, poiché avevano portato in altre culture, insieme al Vangelo di Cristo, anche le divisioni nella Chiesa in Europa.

È chiaro, d'altronde, che non vi è alternativa all'ecumenismo. Esso è indispensabile per la credibilità della fede cristiana e della missione della Chiesa nel mondo odierno, corrispondente alla volontà del Signore ed è un frutto dello Spirito santo, come ha sottolineato il concilio Vaticano II. Dimostriamo dunque una scarsa fede se non confidiamo nello Spirito, che porterà a compimento, nei modi e nei tempi in cui vorrà, ciò a cui ha dato avvio in maniera così promettente. Ascoltare lo Spirito è il compito ecumenico del momento.



Awa Seganfredo «Sacra famiglia»

Dolore per le vittime dei recenti attentati in Indonesia - dove «proprio una famiglia di padre, madre e quattro figli si è fatta saltare in tre diverse chiese ove i fedeli erano radunati per la celebrazione domenicale» - è stato espresso dal cardinale Leonardo Sandri. L'occasione è stata la presentazione delle attività e dei progetti della fondazione vaticana che sostiene il centro internazionale Famiglia di Nazareth.

Il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali si è recato martedì pomeriggio, 15 maggio, a palazzo San Calisto, nella sede della fondazione, che è collegata con il Rinnovamento nello Spirito Santo. Alla presenza del presidente del movimento Salvatore Martínez, del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e del cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e membro del consiglio di amministrazione della fondazione, il cardinale Sandri, che ne presiede il comitato d'onore, ha sottolineato che quando un progetto «di violenza e terrore giunge a servirsi della culla della vita e della fondamentale della società», significa aver raggiunto «un livello di perversione disumano». È invece «un segno di speranza», ha spiegato il porporato, il fatto che nella fondazione abbiano un ruolo attivo «appartamenti non soltanto alla religione cristiana, ma anche

L'attività del centro internazionale a Nazareth

Al servizio della famiglia

alla tradizione ebraica e musulmana». Il cardinale ha poi elogiato la «preziosa opera delle famiglie che abitano» in Terra Santa, richiamando il ruolo degli attori internazionali, rappresentati in questo caso proprio dagli ambasciatori, nell'impegno affinché «la famiglia delle nazioni, l'Organizzazione delle Nazioni Unite», sia il luogo dove «ascoltarsi e decidere in modo condiviso, cessando tutte quelle azioni che fanno esplodere nuovi conflitti» o esacerbano «quelli che si trascinano da anni». Successivamente, il cardinale prefetto ha sottolineato che il centro internazionale di Nazareth

dovrà affrontare il rischio dello svuotamento della Terra Santa. «I fenomeni bellici che hanno investito e ulteriormente destabilizzato l'area - ha detto - hanno avuto come conseguenza, se non in taluni casi e zone come vero e proprio obiettivo, l'allontanamento delle minoranze»; e la più grande tra queste è «senz'altro la cristiana». Un'altra sfida è l'emergenza dell'emigrazione che avviene a più livelli. Il primo è quello «interno al paese stesso, e vale in Medio Oriente come anche in Ucraina». Un secondo fronte è quello «legato al passaggio ad altri stati: penso - ha detto - alla

Giordania, che ha accolto e sta accogliendo prima i palestinesi, poi i siriani e ora gli iracheni, ma anche al Libano». Un terzo e ultimo fronte è «il flusso internazionale, non solo per i più sfortunati attraverso il dramma del mar Mediterraneo», ma spesso per «mediazione o ricongiungimento con alcuni componenti del gruppo familiare già all'estero da anni». In ciascuno di questi livelli, ha spiegato, si è «interpellati dal punto di vista delle famiglie in modo differente: si va dall'assistenza per i bisogni di prima necessità, agli ambulatori con speciale attenzione al mondo della maternità e della prima infanzia». Da qui «l'importanza di curare e valorizzare il ruolo della donna e della madre di famiglia». Un esempio costruttivo è quello delle «iniziative congiunte tra madri palestinesi e israeliane accomunate da lutti provocati da atti di guerra e terrorismo».

Il centro Famiglia di Nazareth è nato il 15 ottobre 2012 per volontà di Benedetto XVI, per realizzare un sogno di Giovanni Paolo II: costruire nella città di Maria una «casa del Papa» per tutte le famiglie del mondo, attraverso progetti di accompagnamento pastorale, spirituale e di ricerca di opportunità per le famiglie cristiane del Medio Oriente, che risulano le più discriminate ed emarginate.

Dopo gli attentati terroristici e in vista delle elezioni

Appello all'unità in Indonesia

JAKARTA, 16. In un clima segnato dagli attentati l'Indonesia si prepara a due importanti eventi politici: le elezioni amministrative in programma il 27 giugno prossimo e la scelta dei candidati per le presidenziali previste nell'aprile 2019, insieme al voto politico per il rinnovo del parlamento. Appelli alla calma e all'unità del paese si stanno succedendo in queste ore da parte dei vescovi indonesiani dopo gli attentati terroristici compiuti da una famiglia kamakaze (padre, madre e quattro figli minorenni) a tre chiese, e a due sedi della polizia nella città di Surabaya e stamane, mercoledì, sull'isola di Sumatra, dove 4 uomini armati sono stati uccisi, dopo aver colpito a morte un agente.

L'arcivescovo di Jakarta e presidente della Conferenza episcopale, monsignor Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, al termine di una messa celebrata in cattedrale, ha lanciato un appello pubblico «a mantenere la fratellanza e l'unità dello stato. Dobbiamo essere persone sagge e intelligenti - ha detto - usare le nostre menti e i nostri cuori». Il presule ha auspicato che la questione religiosa «non venga usata nelle elezioni per raggiungere i propri obiettivi. Un'arma che potrebbe danneggiare l'unità della nazione indonesiana». Ha poi chiesto a tutti i cattolici e a tutti gli indonesiani di fare attenzione alle informazioni condivise sui social media, per non fomentare le fake news.

Anche monsignor Vincentius Sutikno Wisaksono, vescovo di Surabaya, e padre Augustinus Ulahayanan, segretario della commissione per gli affari ecumenici e interreligiosi della Conferenza episcopale, hanno immediatamente condannato «queste azioni violente e barbare» e hanno esortato i fedeli a mantenere la calma e continuare a frequentare le chiese come al solito, per non fare il gioco «dei malvagi»: «Non dobbiamo avere paura. Dobbiamo rafforzare la sicurezza».

In vista delle elezioni, quindi, la Chiesa sta promuovendo incontri e attività a sostegno della Pancasila, i 5 pilastri alla base della Costituzione posti a garanzia della pacifica convivenza civile nello stato a maggioranza musulmana più popoloso al mondo. Fede nell'unico e solo Dio; giustizia e civiltà umana; unità dell'Indonesia; democrazia

guidata dalla saggezza interiore; giustizia sociale per tutto il popolo: sono questi i cinque principi della Pancasila condivisi dai cristiani indonesiani, orgogliosamente fedeli alla radici culturali della loro nazione.

In linea con tali sentimenti è il tema pastorale, scelto quest'anno, nell'arcidiocesi di Jakarta: «Praticare la Pancasila: siamo diversi, siamo indonesiani». In questo contesto si è tenuto di recente nella capitale il primo incontro nazionale del Vox point institute (Vpi), fondato nel 2016 per promuovere il coinvolgimento dei laici cattolici in attività socio-politiche in Indonesia. Il tema proposto alla riflessione è stato: «Nello spirito della Pancasila, preservare la diversità».

Da qui l'impegno - sottoscritto dai delegati di tutta la nazione - di individuare possibili candidati tra i cattolici che abbiano integrità, qualità e fermezza nel tutelare la Pancasila. Nell'affrontare le elezioni regionali e presidenziali «noi laici - si legge nella nota finale del documento - respingiamo fermamente le campagne che strumentalizzano le questioni di etnia e religione e propagano discorsi di odio, notizie false e intimidazioni; respingiamo le mobilitazioni che generano paura e intimidazione degli elettori e anche i tentativi di indebolire o perfino sostituire l'ideologia della Pancasila. Chiediamo a tutti i cittadini di usare il loro diritto di voto con consapevolezza ed esortiamo i governi locali, le forze dell'ordine, le altre istituzioni a contrastare i movimenti estremisti».

«Siamo impegnati - ha aggiunto l'arcivescovo di Jakarta nella messa celebrata durante l'incontro del Vox Point Institute - a costruire la fratellanza e a realizzare una convivenza giusta e pacifica, coltivando i valori dell'unità nella diversità».

Mobilizzazione per i profughi siriani in Libano

Diritto di tornare a vivere

BEIRUT, 16. «L'unico diritto che ci è stato lasciato è quello di scegliere come morire in silenzio». È il grido di dolore che i profughi siriani accampati nel nord del Libano lanciano alla comunità internazionale. A sette anni dall'inizio di una guerra che ha distrutto la loro patria almeno un milione e mezzo di profughi siriani vivono nel paese dei cedri senza casa né lavoro, senza sanità né scuola per i loro figli, insomma senza futuro. Attraverso i volontari di Operazione Colombia, il corpo non violento di pace dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, rivendicano con forza il diritto di far sentire la propria voce. E tornano a lanciare la proposta di un rientro in Siria, attraverso la creazione di zone umanitarie. Cioè territori che «escludono la neutralità rispetto al conflitto, sottoposti a protezione internazionale, in cui non abbiano accesso attori armati», sul modello, spiega, di quanto realizzato dalla Comunità di pace di San José di Apartadó in Colombia.

«Vogliamo - affermano - se siano aperti corridoi per portare in sicurezza i civili in pericolo fino alla fine della guerra e che tutti i rifugiati ritornino a vivere in pace e sicurezza nella loro patria». Una condizione di emergenza, quella dei profughi siriani, su cui hanno recentemente più volte richiamato l'attenzione anche i vescovi maroniti, i quali hanno sollecitato le istituzioni, in primo luogo del governo libanese, a porre mano a un «piano globale» volto a favorire il rimpatrio in condizioni di sicurezza.

I volontari di Operazione Colombia sono presenti in Libano dal settembre 2013 anche se è solo dall'aprile dell'anno successivo che si sono sistemati stabilmente nel campo profughi di Tel Abbas, a soli cinque chilometri dal confine siriano. Sono stati gli stessi profughi siriani a chiedere ai volontari di vivere insieme a loro, perché, sostengono, una presenza internazionale civile e disarmata rappresenta un forte deterrente all'uso della violenza, abbassa la tensione, facilita l'incontro



tra le parti e, soprattutto, apre importanti spazi di dialogo e convivenza pacifica facendo piazza pulita anche di ogni pregiudizio e della facile equazione di chi vede in ogni siriano un potenziale terrorista. Da oltre quattro anni, dunque, i volontari di Operazione Colombia condividono la stessa vita dei profughi. Donne, bambini, anziani, disabili, uomini e ragazzi che sono scappati dalla guerra in Siria per non dover essere obbligati a combattere o essere uccisi.

Vivere con loro, sostenerli nelle necessità e accompagnarli, per esempio, durante le visite mediche negli ospedali delle vicine città (dove da soli non sarebbero potuti andare o non avrebbero ricevuto assistenza alcuna) ha permesso ai volontari di instaurare anche un'importante rete di rapporti di fiducia e di poter così raccogliere e farsi portavoce delle richieste dei rifugiati stessi, richieste che oggi sono diventate una vera e propria «proposta di pace per la Siria».

Dal 19 giugno al 24 novembre le celebrazioni indette dalla Conferenza episcopale

Il giubileo dei martiri del Vietnam

HO CHI MINH CITY, 16. Uno speciale giubileo per i trent'anni della canonizzazione dei 117 martiri vietnamiti si svolgerà dal 19 giugno al 24 novembre prossimi. «Durante la visita ad limina nel marzo 2018 - ha ricordato monsignor Joseph Nguyễn Chi Linh, arcivescovo di Huế e presidente della Conferenza episcopale - noi vescovi vietnamiti abbiamo chiesto al Tribunale supremo della segreteria apostolica il permesso di tenere un giubileo in occasione dei trenta anni dalla canonizzazione dei 117 martiri e la richiesta è stata accolta».

La persecuzione contro i cristiani è scoppiata in Vietnam quasi in contemporanea con il primo annuncio del Vangelo verso la metà del sedicesimo secolo. Ma ha raggiunto il suo picco durante la dinastia dei Nguyễn, l'ultima famiglia dinastica vietnamita. Il suo dominio è durato per 143 anni, a partire dal 1802, quando è

salito sul trono l'imperatore Gia Long. Durante quel periodo furono uccisi più di trecentomila cattolici vietnamiti. Fino a oggi, la Chiesa in Vietnam non ha avuto la possibilità di raccogliere dati sull'esatto numero di persone uccise e di persone imprigionate per la loro fede.

Le cerimonie di apertura del giubileo - riferisce l'agenzia AsiaNews - si terranno in tre luoghi storici e in diverse province ecclesiastiche: Hà Nội, Huế, Thanh-Phố, Hồ Chí Minh. Per l'arcidiocesi di Hà Nội e altre nove diocesi del nord del paese, avrà luogo nella basilica minore di Nostra Signora dell'Immacolata Concezione a So Kien, nella provincia di Hà Nam. La basilica è stata costruita 135 anni fa. So Kien è la patria di due martiri: padre Peter Truong Van Thi e il fratello Peter Truong Van Duong. Per l'arcidiocesi di Huế e altre cinque diocesi del Vietnam centrale, è stato scelto il centro di pellegrinaggio di

Nostra Signora di La Vang, nella provincia di Quang Tri. Qui la Madonna è apparsa per consolare alcuni fedeli in fuga nella giungla 230 anni fa. Nel sud, i cattolici di Ho Chi Minh City e di altre dieci diocesi sono invitati a radunarsi nel centro di pellegrinaggio The Ba Giông, nella provincia di Tien Giang. Questo paese è la patria di migliaia di cristiani uccisi per la loro fede nel diciottesimo e diciannovesimo secolo. Monsignor Nguyễn Văn Thuận ha invitato fin da adesso i fedeli a «vivere lo spirito dei martiri» come testimoni di Dio e del Vangelo nell'ambiente contemporaneo. Il presule ha anche suggerito di visitare persone in difficoltà, malati, prigionieri, anziani, soli, disabili come parte di un pellegrinaggio verso Cristo. I 117 martiri - 96 vietnamiti, undici spagnoli e dieci francesi - sono stati beatificati da Giovanni Paolo II nel giugno del 1988.

CENTRO EN SACILE
Servizi di agenzia - C.F. 701767032
Via Affarini 10 - 01100 - Tel. 0761/20111
Servizi di agenzia - C.F. 701767032
Via Affarini 10 - 01100 - Tel. 0761/20111

QUARTIER GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA UFFICIO AMMINISTRAZIONE
SUI AFFARI ESTERNI
Via della Repubblica 100 - 00187 Roma
Tel. 06/47591111 - Fax 06/47591112

COMUNE DI DOMODOSSOLA (NO)
Servizi di agenzia - C.F. 701767032
Via Affarini 10 - 01100 - Tel. 0761/20111

Centro Servizi Gourmayeur s.r.l.
Via Dello Stadio, n. 2,
Gourmayeur (AO), 11013, Italia
Tel. +390165841112
Fax +390165842581
info@cs.via.it
indirizzo internet: www.cs.via.it
OGGETTO: AVVISO AGGIUDICAZIONE AFFIDATO PER L'AFFIDAMENTO DEI SERVIZI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E PULIZIA DELLE PISTE DI PATTINAGGIO E CURLING SITE NEL FORUM SPORT CENTER DI COURMAYEUR. PER INFORMAZIONI DEL SERVIZIO DI GUARDIANA DEL PALAZZETTO.
La società in oggetto in data 30 aprile 2018 ha applicato l'appello in oggetto alla società Ice Management S.n.c. di Pol Antonio e Lovet Anita per la durata di 36 mesi, rinnovabile di ulteriori 36 mesi verso un corrispettivo annuale di € 27.000,00, oltre al 48% del corrispettivo variabile derivante dagli incassi conseguiti dall'attività affidata.
Courmayeur, 6 30 aprile 2018

A rappresentanti delle religioni dharmiche

Dialogo e collaborazione



Nella mattina di mercoledì 16 maggio, prima dell'udienza generale in piazza San Pietro, il Papa ha ricevuto in udienza a Santa Marta i partecipanti al colloquio organizzato il giorno precedente dal Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso con delegati delle religioni dharmiche dell'India.

Cari amici,

sono lieto di incontrarvi in occasione del Convegno su «Dharma e Logos. Dialogo e collaborazione in un'epoca complessa», che ha avuto luogo ieri a Roma. Mi congratulo con voi che avete dato vita a questa iniziativa, che coinvolge cristiani, induisti, buddisti, giainisti e sikh.

Dialogo e collaborazione sono parole-chiave in un tempo come il nostro che, per un'inedita complessità di fattori, ha visto crescere tensioni e conflitti, con una violenza diffusa sia su piccola sia su grande scala. Pertanto, è motivo di ringraziamento a Dio quando i leader religiosi si impegnano a coltivare la cultura dell'incontro e danno esempio di dialogo e collaborazione fattivamente al servizio della vita, della dignità umana e della tutela del creato.

Vi ringrazio per quanto fate, collaborando insieme secondo le rispettive tradizioni religiose, per la promozione del bene in questo nostro mondo. Invoco abbondanti benedizioni su di voi e sulle vostre comunità.



Testimoni di valori

A un gruppo di buddisti della Thailandia

Un secondo incontro sul tema del dialogo tra le religioni ha preceduto l'udienza generale di mercoledì 16: nell'aula dell'Aula Paolo VI, il Papa ha ricevuto una delegazione buddista giunta dalla Thailandia.

Vi accolgo molto volentieri e vi ringrazio per il dono prezioso del vostro Sacro Libro tradotto in lingua contemporanea dai monaci del Tempio Wat Pho. Si tratta di un segno tangibile della vostra generosità e dell'amicizia che ci lega ormai da lunghi anni, un cammino fatto di piccoli passi. Ricordo in particolare l'incontro in Vati-

cano tra il Beato Papa Paolo VI e il Venerabile Somdej Phra Wannarata, la cui effigie è esposta all'ingresso del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che in questi giorni avete avuto occasione di visitare. È mio vivo desiderio che buddisti e cattolici intensifichino il loro rapporto, progrediscano nella reciproca conoscenza e nella stima delle rispettive tradizioni spirituali, e siano nel mondo testimoni dei valori della giustizia, della pace e della tutela della dignità umana.

Rinnovando la mia gratitudine per questo incontro, su tutti voi invoco le benedizioni divine di gioia e serenità.

Per costruire ponti

Appello al termine del convegno «Dharma e Logos»

«Facciamo appello ai leader religiosi, agli accademici e ai seguaci delle nostre religioni a costruire ponti, a unire le nostre mani con tutte le persone di buona volontà per contribuire a costruire la pace nel mondo di oggi e di domani». Ecco il punto culminante della Dichiarazione congiunta firmata a conclusione della conferenza «Dharma e Logos» che il 15 maggio, a Roma, ha visto confrontarsi in spirito di amicizia buddisti,

cristiani, indu, giainisti e sikh. «Sottolineiamo l'importanza e la necessità di aumentare il nostro impegno nel dialogo comune e nella collaborazione reciproca – si legge nel testo – nello spirito dell'amore e della verità, rimanendo profondamente radicati nelle nostre rispettive tradizioni religiose per essere in grado di affrontare in modo efficace le sfide dei nostri tempi e costruire una cultura dell'incontro e del dialogo».

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 16 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Sacerdoti dalle Diocesi di Milano e di Brescia, e dei Padri Pallottini. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sant'Apollinare, in Rogo; Santi Gerovasio e Protasio, in Verucchio; Sacra Famiglia di Nazareth, in Pascolo di Caloziorco; San Giuseppe, in Colli del Tronto; Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, in Montesivano; Santissimo Nome di Gesù, in Pratovecchio Sita; Santi Pietro e Paolo, in Stabbia; Santa Maria Regina a Marassina, in Reggello; Beata Vergine Maria Madre delle Grazie all'Isolotto, in Firenze; Sant'Andrea, in Viterbo; San Lorenzo, in Picinisco; San Giuseppe Lavoratore, in Formia; Santa Maria Maggiore, in Lenola; San Marcello, San Cataldo, in Bari; Santi Apostoli, in Modugno; San Domenico, in Oria; Santi Cosma e Damiano, in Tcano; Santa Barbara, in Ariano Irpino; San Francesco di Paola, in Ottaviano. Unità pastorale di Montoro. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Farneto, Allero, Riofreddo, Sarzana. Partecipanti al Convegno nazionale delle «Bandiere verdi»; Partecipanti al Congresso dei pensionati; Delegazione del Campionato di Calcio per persone con disordini mentali; Delegazione della Comunità italiana di Incontro Matrimoniale; Delegazione della Direzione per l'Impiego del Personale Militare dell'Aeronautica; Istituto superiore universitario di Scienze psicopedagogiche e sociali, di Viterbo; Centro di formazione professionale «Gresner», di Verona Centro «Insieme», di Falciano del Massico; Centro «Dentice di Frasso», di Carovigno; Gruppo dell'Avvis, di Viterbo, con il Vescovo

Lino Fumagalli; Soci del Club nautico, di Gaeta, e del Club nautico di Gela; Associazione «Arda», di Foggia; Associazione Cavalieri Onore al merito, dall'Abruzzo; Associazione nazionale Carabinieri, di Mola di Bari e di Rutigliano; Associazione pubblica assistenza Valle del Lucido, di Monzone; Gruppo della Casa circondariale di Catania; Gruppo «La mongolfiera», di Limatola; Gruppo «La mia famiglia», di Pontecorvo; Gruppo San Vincenzo, di Sinigaglia; Volontari di Radio Maria, di Pisa; Gruppo «Ancesco», di Carpi; Gruppo dell'Ospedale civile, di Macerata; Cooperativa Labirinto, di Pesaro; Comunità «Rosa di Jericho», di Montevago; Confraternita Santa Maria del Carmine, di Roccamonfina; Comitato Ferragosto Bortogalese, di Oristano; Corale San Pio X, di Levico Terme. Gruppi di studenti: Collegio San Carlo, di Milano; Centro scolastico Giovanni Paolo II, di Melegnano; Istituto Redentore, di Mantova; Istituto comprensivo, di Tempo Pausania; Istituto Patroni, di Pollica; Istituto Mitilini, di Casoria; Istituto Don Bosco - Francesco d'Assisi, di Torre del Greco; Istituto Fratelli Bandiera, di San Giovanni in Fiore; Scuola Santa Maria, di Ponzia; Scuola Iris, di Catania; Scuola Maria Santissima Mediatrice, di Roma; Scuola Sant'Agostino, di Salsomaggiore Terme; Scuola dell'infanzia, di Sturno; Scuola Galileo, di Milano; Scuola Gaspare Bertoni, di Udine. Gruppi di fedeli da Nereto, Ospedale di d'Alpinolo, Ripacandida, Tremestieri Etneo.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia; Croazia; Repubblica Ceca; Slovenia; Bosnia ed Erzegovina.

Pawle II z Bydgoszczy i Soła Kujawskiego; grupy turystyczne z Warszawy i Opola; pielgrzymi indywidualni.

De France: Groupe de pèlerins du Diocèse de Le Mans; groupe de la Paroisse de Russ; Paroisse Notre-Dame de Lorette, de Bella; Ecole de charité et de mission, de Caen; Lycée Saint-Vincent de Paul, de Beauvais; Collège Notre-Dame des Champs, de Roumieu; Collège Saint-André, de Colmar.

De Suisse: Groupe de l'Ecole de Saint-Plex; Collège Saint-Louis, de Corsier.

From various Countries: Members of the Worldwide Marriage Encounter organization; Priests from the congregation of Heralds of Good News.

From Scotland: Pilgrims from the following parishes: St. John's and St. Augustine's Motherwell Diocese

From Ireland: Members of the Drogheda Male Voice Choir.

From Africa: Members of the Coptic Orthodox Church, Diocese of Luxor, Egypt; Pilgrims from the Republic of Mauritius.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Surabaya.

From Canada: Students and Faculty from the following: St. Mary University, Calgary, Alberta; University of St. Michael's College, Toronto, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Franciscan Mission Associates of the Archdiocese of New York; Diocese of Nashville, Tennessee; Pilgrims from the following parishes: St. Hedwig, Orange, California; Our Lady of Mount Carmel, Indiana; St. George Chaldean Church, Detroit, Michigan; St. Joseph, Sault Ste. Marie, Michigan; Nativity of Our Lord, St. Paul, Minnesota. Students and Faculty from the following: Thomas Aquinas College, Santa Paula, California; University of Florida; Saint John's University, Queen's, New York; Dayton University, Ohio. A group from the following: United States Military Veterans Franciscan Pilgrimage; OMI, Ministry of Hope and Healing; Franciscan Sisters of the Eucharist.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarriengemeinden St. Evergildis, Bonn; St. Vinzenz, Bruchsal; St. Pantkratus und St. Laurentius, Mainz-Hechtsheim bzw. Mainz-Ebersheim; St. Peter und Paul, Ratingen; St. Hedwig, Stuttgart; Pilgergruppen aus dem Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Pilgergruppen aus: Erfurt; Fridolfing; Kesseldorf; Militärselbstorg, Berlin; Katholische Bundespolizei; St. Konrad, Lübeck; Württembergischer Christusbund; Architekturstudien der Universität Kassel; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Marie-Curie-Gymnasium, Düsseldorf; Integrierte Gesamtschule, Hamm/Sieg; Adolf-Kolping-Berufsschule, Kerpen; Ludwig-Marum-Gymnasium, Pinzlar; Heimschule Kloster Wald, Wald; Dilltheische, Wiesbaden.



Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus Lienz.
Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Seniorengruppe aus Menzingen.

De España: Fraternidad cristiana de personas con discapacidad, de la Diócesis de Girón; Asociación «Cocemif-Castilla La Mancha», de la Diócesis de Albacete; Colegio «Cristo Crucificado», de Valverde de Leganés; Colegio Mercedarios, Provincia de Castilla.

De México: Santuario Nuestra Señora de Guadalupe, de Tehuacán; grupo de peregrinos de Guadaluajara.

De Guatemala: Grupo de peregrinos.

De Ecuador: Grupo Policia Nacional.

De Perú: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Sociedad italiana mutualista xx Septiembre, de San Francisco; Colegio Aurora, de Quilmes; grupo de Schoenstatt.

Do Brasil: Associação de amizade Italia-Brasil; grupo de visitantes de Minas Gerais, de Florianópolis, de Porto Alegre.

Le nomine di oggi riguardano Brasile e Romania.

Nomine episcopali

Manoel Ferreira dos Santos Júnior, vescovo di Registro (Brasile)

Nato il 21 marzo 1967 a Itapetininga, nello stato di São Paulo, ha compiuto gli studi di filosofia presso l'università São Francisco a São Paulo (1987-1989) e quelli di teologia presso la Pontificia facoltà Nossa Senhora da Assunção nella stessa città (1991-1994), dove ha poi ottenuto la licenza in teologia pastorale (1998-2002). Inoltre ha frequentato il corso di direzione spirituale presso il centro universitario salesiano sempre a São Paulo (2006). Il 2 febbraio 1991 ha emesso la professione religiosa nei missionari del Sacro cuore ed è stato ordinato sacerdote il 7 gennaio 1995. Nella sua congregazione ha svolto gli incarichi di rettore del pre-noviziato e del seminario di teologia, vice-maestro dei novizi; coordinatore di una casa per il recupero di tossicodipendenti; vice-provinciale e superiore provinciale per due mandati (2011-2017). Inoltre è stato: nell'arcidiocesi di São Paulo, vicario parrocchiale e poi parroco-rettore del santuario Sagrado Coração de Jesus, e parroco di São Benedito; in diocesi di Limeira, parroco di Santa Rita de Cássia a Pirassununga, e in arcidiocesi di Pouso Alegre, parroco di Nossa Senhora da Soledade a Delfim Moreira. Attualmente era parroco-rettore del santuario Nossa Senhora Aparecida do Sul, in diocesi di Itapetininga.

József-Csaba Pál, vescovo di Timișoara (Romania)

Nato il 5 dicembre 1955 a Frumosa/Csikszépvíz, nell'arcidiocesi di Alba Iulia, ha studiato presso il seminario minore (1972-1974), poi ha svolto il servizio militare per un anno. Entrato nel seminario maggiore, ha completato la formazione presso lo studio teologico di Alba Iulia. Ordinato sacerdote il 21 giugno 1981 per la medesima arcidiocesi, ha svolto il ministero pastorale per quattro anni come vicario della parrocchia San Giovanni Battista a Târgu-Mureș. Nel 1985 è stato inviato come fidei donum presso la diocesi di Timișoara per sostituire sacerdoti di origine tedesca rientrati in Germania. Responsabile per due anni della parrocchia di Buziaș-Bacova, dal 1987 era parroco di Santa Maria della Neve a Reșia. Nel 2000 è stato incardinato nella diocesi di Timișoara ed è stato nominato anche arcidiacono montano, membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale. Dal 2002 è anche canonico onorario della cattedrale.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Georges Scandar, vescovo emerito di Zahleh dei maroniti, è morto in Libano alle 14.30 di martedì 15 maggio. Aveva appena compiuto novantuno anni. Il compianto presule era infatti nato in Zahleh il 12 maggio 1927 ed era stato ordinato sacerdote il 13 giugno 1955. Eletto alla sede residenziale di Baalbek e Zahleh dei maroniti il 4 agosto 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 novembre. Il 9 giugno 1990 con la separazione delle due sedi, aveva rinunciato al governo pastorale di Baalbek; poi, l'8 giugno 2002, a quello di Zahleh. Le esequie saranno celebrate dal cardinale patriarca dei maroniti Bécharr Boutros Rai venerdì 18 maggio, alle 16, nella cattedrale San Marone a Zahleh.

Il Circolo San Pietro per i poveri di Roma

Si apre nel pomeriggio del 16 maggio, dalle ore 14, presso la sede del Circolo San Pietro a palazzo San Carlo, l'esposizione di oggetti regalo, arredi e articoli estivi con cui il sodalizio raccoglie fondi per le sue opere di solidarietà al servizio dei poveri di Roma. Il ricavato infatti, spiega un comunicato del sodalizio, andrà per la carità personale del Pontefice. L'esposizione, che da giovedì 17 è aperta dalle 11 fino alle 20, chiuderà i battenti sabato 19.

All'udienza generale in piazza San Pietro il Papa conclude le riflessioni sul battesimo

L'educazione cristiana è un diritto dei bambini

L'educazione cristiana «è un diritto dei bambini». Ed «è compito dei genitori, insieme a padrini e madrine, aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli, aiutandoli a perseverare nella fede». È quanto ha ricordato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 16 maggio, in piazza San Pietro, concludendo il ciclo di catechesi dedicate al battesimo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sul Battesimo. Gli effetti spirituali di questo sacramento, invisibili agli occhi ma operativi nel cuore di chi è diventato nuova creatura, sono esplicitati dalla consegna della veste bianca e della candela accesa.

Dopo il lavacro di rigenerazione, capace di ricreare l'uomo secondo Dio nella vera santità (cfr. Ef. 4, 24), è parso naturale, fin dai primi secoli, rivestire i neobattezzati di una veste nuova, candida, a similitudine dello splendore della vita conseguita in Cristo e nello Spirito Santo. La veste bianca, mentre esprime simbolicamente ciò che è accaduto nel sacramento, annuncia la condizione dei trasfigurati nella gloria divina.

Che cosa significhi rivestirsi di Cristo, lo ricorda san Paolo spiegando quali sono le virtù che i battezzati debbono coltivare: «Sceleti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicen-

da e perdonandovi gli uni gli altri. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3, 12-14).

Anche la consegna rituale della fiamma attinta dal cero pasquale, rammenta l'effetto del Battesimo: «Ricevete la luce di Cristo», dice il sacerdote. Queste parole ricordano che non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo (Gv 1, 9; 12, 46), il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male. Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore. E per questo, dai primi secoli il Battesimo si chiamava anche «illuminazione» e quello che era battezzato era detto «illuminato».

Questa è infatti la vocazione cristiana: «Camminare sempre come figli della luce, perseverando nella fede» (cfr. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 226; Gv 12, 36). Se si tratta di bambini, è compito dei genitori, insieme a padrini e madrine, aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli, aiutandoli a perseverare nella fede (cfr. Rito del Battesimo dei Bambini, n. 73). «L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno raffinare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati» (ibid., Introduzione, 3).

La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi, è lampada che rischiara i nostri passi, luce che orienta le nostre scelte, fiamma che riscalda i cuori nell'andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Lui. Quel giorno, dice ancora l'Apocalisse, «non vi sarà più notte, e non avremo più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio ci illuminerà. E regneremo nei secoli dei secoli» (cfr. 22, 5).

La celebrazione del Battesimo si conclude con la preghiera del Padre nostro, propria della comunità dei figli di Dio. Infatti, i bambini rinati nel Battesimo riceveranno la pienezza del dono dello Spirito nella Confermazione e parteciperanno all'Eucaristia, imparando che cosa significa rivolgersi a Dio chiamandolo «Padre».

Al termine di queste catechesi sul Battesimo, ripeto a ciascuno di voi l'invito che ho così espresso nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr. Gal 5, 22-23)» (n. 15).



Non impariamo mai

«La tristezza... ricordate le guerre... il secolo scorso, due grandi; e adesso... non impariamo mai. Che Dio ci aiuti!». Mettendo da parte il testo preparato, Papa Francesco fissa negli occhi venti veterani di guerra polacchi, uomini che sono sopravvissuti alla terribile battaglia di Montecassino, esattamente settantaquattro anni fa. Quella terribile esperienza non ha insegnato nulla, denuncia il Pontefice che subito dopo rilancia guardando all'oggi: «Sono molto preoccupato e addolorato per l'acuirsi delle tensioni in Terra santa e in Medio oriente, e per la spirale di violenza che allontana sempre più dalla via della pace, del dialogo e dei negoziati». Francesco ribadisce «che non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza». Di qui il suo appello per «il dialogo, la giustizia e la pace» sancito con la preghiera dei cristiani e con un saluto ai musulmani

che stanno per iniziare il mese di Ramadan. A dire che «la pace è possibile e si costruisce ogni giorno a partire dalle piccole cose» sono venuti in piazza San Pietro i due fratelli sacerdoti francesi Pierre e Raymond Jaccard, che da oltre quarant'anni, «per le strade del mondo», stanno «dalla parte dei bambini come vittime delle guerre e anche dei lebbrosi, dei disabili, delle prostitute e dei piccoli abbandonati per strada». A 91 e 87 anni questi inseparabili fratelli di sangue raccontano che la loro vita «è una serie di interventi del Maestro dell'impossibile. Da parte nostra - spiegano - abbiamo cercato di seguire il carisma di Charles de Foucauld per vivere il Vangelo nei posti in cui Dio non era conosciuto». Hanno inoltre presentato al Papa i loro «progetti di servizio agli altri»: gli studenti della facoltà di teologia cattolica di Sarajevo (quattro seminaristi e quattro laici tra cui una ragazza) e quelli dell'Istituto superiore

universitario di scienze psicopedagogiche e sociali «Progetto uomo» di Montefiascone. Dalla stessa zona del viterbese sono arrivati in piazza San Pietro anche cento volontari dell'Avis per celebrare i sessant'anni della loro associazione che, spiegano, «sta contribuendo in maniera significativa alla diffusione della cultura della solidarietà e della gratuità nel dono generoso del sangue di fronte a una domanda sempre crescente». Hanno fatto sentire al Papa la bellezza della *Messa piemontese* i coristi argentini della Agrupación coral emigranti della Sociedad italiana mutualista XX settembre di San Francisco, nella provincia di Córdoba. Mentre a parlare di questioni legate alla famiglia sono venuti dal Pontefice Noela ed Ezio Frazioni, responsabili nazionali, con don Arturo Cecche, della comunità Incontro matrimoniale. L'associazione, espressione in Italia del movimento Worldwide marriage encounter fondato da cinquant'anni e presente in novantaquattro paesi, intende appunto «promuovere la visione cristiana del matrimonio e della famiglia». A rappresentare il mondo sportivo c'erano in piazza San Pietro la storica squadra austriaca del Rapid Vienna, accompagnata dal cardinale Christoph Schönborn, e una rappresentanza di partecipanti agli internazionali romani di tennis. Tra i presenti, anche Teresa Halas, presidente del movimento sindacale Solidarnosc degli agricoltori. Accanto, William McBride, studioso di filosofia sociale e politica, accompagnato dalla moglie Anna, impegnata in prima linea nell'assistenza ai bambini con problemi mentali. Prima di incontrare gli oltre quindicimila pellegrini in piazza San Pietro, Francesco ha ricevuto due gruppi. A Santa Marta ha salutato i partecipanti al convegno «Dharma e Logos, dialogo e collaborazione in un'epoca complessa», che martedì 15 ha visto protagonisti buddhisti, induisti, giainisti, sikh e cristiani. Un progetto promosso congiuntamente dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso con l'Ufficio ad hoc della Conferenza episcopale italiana, le Unioni induista e buddista italiane, la Sikhi sewa society e l'Istituto di jainologia. Nella stessa prospettiva di dialogo, il Papa ha poi incontrato nell'aula della Conferenza episcopale italiana, le Unioni induista e buddista italiane, la Sikhi sewa society e l'Istituto di jainologia. Nella stessa prospettiva di dialogo, il Papa ha poi incontrato nell'aula della Conferenza episcopale italiana, le Unioni induista e buddista italiane, la Sikhi sewa society e l'Istituto di jainologia. Nella stessa prospettiva di dialogo, il Papa ha poi incontrato nell'aula della Conferenza episcopale italiana, le Unioni induista e buddista italiane, la Sikhi sewa society e l'Istituto di jainologia.

Una spirale di violenza che allontana la pace

Appello per la Terra santa e il Medio oriente

Nuovo appello del Papa per la pace in Terra santa e in Medio oriente. Nel salutare i gruppi di fedeli presenti all'udienza, Francesco ha espresso preoccupazione e dolore per l'acuirsi delle tensioni nella regione, chiedendo alle parti in causa e alla comunità internazionale un rinnovato impegno perché prevalgano «il dialogo, la giustizia e la pace».

Accolgo i pellegrini provenienti da Francia, Svizzera e altri paesi francofoni. Saluto in particolare i giovani e i pellegrini della Diocesi di Le Mans. Cari fratelli e sorelle, spero che la grazia del vostro battesimo sia feconda in ciascuno di voi e sostenga il vostro cammino di santità. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Scozia, Irlanda, Egitto, Maurizio, Indonesia, Canada e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Con affetto saluto i pellegrini provenienti dai paesi di lingua tedesca, in particolare la squadra del club sportivo Rapid Vienna. Sul nostro cammino incontro al Signore, condividiamo con tutti i fratelli e le sorelle la fiamma della fede. In questo modo potremo aiutare chi fa la stessa strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Gesù nella casa del Padre. Dio vi benedica tutti.

Saludo especialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Los invito a poner los medios necesarios para que la gracia del bautismo crezca y fructifique en sus vidas. No se desalienten ante las dificultades y busquen a Dios

una y otra vez, porque el Espíritu Santo da la fuerza necesaria para alcanzar la santidad en medio de las circunstancias que les toca vivir cada día.

Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai pensionati dell'Associazione di Amicizia Italia-Brasile e agli altri gruppi brasiliani. Cari amici, tutti i battezzati sono chiamati ad essere discepoli missionari che vivono e trasmettono la fede. In ogni circostanza, cercate di dare una testimonianza gioiosa della vostra fede. Dio vi benedica e la Vergine Madre vi protegga!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare all'Ambasciata della Repubblica Araba d'Egitto presso l'Italia con tutto il personale dell'Ambasciata, e alla delegazione della Comunità della Chiesa Copia della Diocesi di Luxor! Cari fratelli e sorelle, lasciate che la grazia del vostro Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Non vi scoraggiate, questo sarà possibile con la forza dello Spirito Santo. Il Signore vi benedica!

Saluto i pellegrini polacchi e, in modo speciale gli ex-combattenti della seconda guerra mondiale, giunti per le celebrazioni dell'anniversario della battaglia di Montecassino. La tristezza, ricordate le guerre... il secolo scorso, due grandi; e adesso... non impariamo mai. Che Dio ci aiuti! La tragedia della guerra da voi vissuta, la forza di spirito, la fedeltà agli ideali e la testimonianza di vita diventino un appello per la cessazione dei conflitti in corso nel mondo e per la ricerca di vie

di pace. Di cuore benedico tutti voi, la vostra Patria, i pellegrini qui presenti, e tra loro i bambini della Prima Comunione della Chiesa di San Stanislao in Roma.

Sono molto preoccupato e addolorato per l'acuirsi delle tensioni in Terra Santa e in Medio Oriente, e per la spirale di violenza

che allontana sempre più dalla via della pace, del dialogo e dei negoziati.

Esprimo il mio grande dolore per i morti e i feriti e sono vicino con la preghiera e l'affetto a tutti coloro che soffrono. Ribadisco che non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chia-



ma guerra, violenza chiama violenza.

Invito tutte le parti in causa e la comunità internazionale a rinnovare l'impegno perché prevalgano il dialogo, la giustizia e la pace.

Invochiamo Maria, Regina della pace. «Ave Maria...». Dio abbia pietà di noi!

Rivolgo il mio augurio cordiale per il mese di Ramadan che inizierà domani. Che questo tempo privilegiato di preghiera e di digiuno aiuti a camminare sulla via di Dio che è la via della pace.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

In particolare sono lieto di accogliere i Sacerdoti delle Diocesi di Milano e di Brescia, i Padri Pallottini, e le parrocchie, in particolare quelle di Stabia e di Oria. La visita alle Tombe degli Apostoli accresca in ciascuno il desiderio di aderire con rinnovato entusiasmo a Gesù e al suo Vangelo.

Saluto il Gruppo dell'Avis di Viterbo, accompagnato dal Vescovo, Monsignor Lino Fumagalli; il Collegio San Carlo di Milano; l'Istituto Superiore Universitario di Scienze psicopedagogiche e sociali di Viterbo; la Delegazione del Campionato di calcio per persone con disordini mentali, e il Gruppo della Casa Circondariale di Catania.

Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. La preghiera mariana che intesse il tempo di questo mese di maggio, sostenga e motivi ciascuno a vivere bene la propria presenza in famiglia e negli ambienti di lavoro, portando, con l'entusiasmo dei discepoli, la gioia della vita in Cristo.